N. 6
Anno 89 - Dicembre 2008

Voci fraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



Buon Natale e Buon Anno!

in copertina



N. 6

Dicembre 2008

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Costruire la città

Famiglia Salesiana

4 Tornare a Emmaus

Tema Formativo

7 "Maria conservava tutto nel suo cuore"

Bioetica

9 Amare la vita. Sempre!

Famiglia ed educazione

13 Televisione e pubblicità

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente
17 Una bella mattinata a San Marino
18 Considerazioni di un exallievo

Società

19 Una riflessione per questo Natale
21 Cristiani in Iraq

Testimoni

23 I salesiani non chiudono a Lamezia

Vita associativa

24 Dalle Unioni

31 **Lettere al Direttore**

Novembre - Dicembre - numero 6 - anno 2008

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto fornita da Antonio Cascione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2008

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



CREDENTI IN POLITICA

COSTRUIRE LA CITTÀ

Appunti per una nuova avventura

di Michele Panajotti

Avent'anni dalla pubblicazione della "Christifideles laici" Papa Benedetto XVI, incontrando il 15 Novembre scorso l'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, ha sottolineato la necessità e l'urgenza di ***"Una nuova generazione di cattolici impegnati in politica"****.*

L'appello, non nuovo di per sé, è caduto a poche ore di distanza dalla sentenza della Cassazione che non ha ammesso il ricorso contro la sospensione di alimentazione e idratazione alla malata Eluana Englaro.

Il Papa aveva ben presente che tale traguardo era la logica conclusione di un vuoto legislativo e per certi versi per l'incapacità, anche dei cattolici attualmente impegnati in politica e presenti nel Parlamento, a essere una presenza culturalmente significativa a fronte di derive culturali più o meno evidenti.

Da tutto ciò il nuovo monito del Papa: urge una generazione nuova di cristiani che si impegnino a far politica.

C'è bisogno di una "nuova laicità" come recentemente proponeva il cardinal Angelo Scola, una laicità sapienziale consistente in un'offerta di senso per la convivenza e i suoi problemi, una laicità di credenti che di volta in volta si confronta con i bisogni e le esigenze di tutti, ma capace di non transigere nei valori indisponibili ad essere mercanteggiati politicamente.

Un credente laico che esercita con rigore la propria laicità, specialmente nella sfera politica, non compromette la fedeltà alla comunione ecclesiale, ma è garanzia di libertà della comunità ecclesiale dalla tentazione di compiti impropri.

C'è il pericolo in momenti come questi, di avvertire l'esigenza di "serrare le fila" e di raccogliersi attorno all'autorevole e per certi versi rassicurante guida del presbitero, lasciando in ombra il rapporto Chiesa - mondo e conseguentemente il ruolo stesso del laicato.

Il Papa avverte l'attualità della presenza di un laicato "nuovo", nel senso di credibilità culturale, non succube delle appartenenze, ma libero e guidato nel contempo dalla corresponsabilità che scaturisce dal-

Il monito del Papa: Urge una generazione nuova di cristiani che si impegnino a far politica



la coscienza di promuovere valori non disponibili ad essere compromessi.

Forse sta per finire una stagione in cui il laicato cattolico non ha certamente brillato per il suo impegno socio-politico. È vero che cristiani come Bachelet e altri che hanno speso la loro esistenza fino al martirio hanno segnato una strada, ma questa è stata, per dir poco, il più delle volte, aggirata se non ostruita.

Urge l'impegno rinnovato di credenti laici per il mondo, per l'Italia in particolare, un impegno inteso come esigenza di far uscire la nostra nazione da quella marginalità valoriale che il progressivo affievolirsi del progetto di vita cristiano ha portato in evidenza.

Alle antiche logiche della presa di distanza oppure dal tentativo di assunzione strumentale della sfera pubblica (una Chiesa fuori dallo Stato e a essa estranea o, all'opposto, una Chiesa che si confonde con lo Stato) subentra la nuova logica del servizio alla società civile, connotata con l'impianto valoriale dei credenti.

Del resto, come ricorda il Concilio Vaticano II, la Chiesa non ha altra ambizione che quella di rendere testimonianza alla verità, e su questo versante il ruolo dei fedeli laici che vogliono spendersi in politica diventa una nuova ed entusiasmante avventura. ■

(Foto ANS)



Tornare a Emmaus

Intervento del Rettor Maggiore al Sinodo sulla Parola di Dio

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

Nell'appena concluso sinodo sulla Parola di Dio, il Rettor Maggiore ha proposto una riflessione su come favorire l'incontro dei giovani con la Parola.
Lo ha fatto proponendo come metodo il cammino dei discepoli di Emmaus:
– è Gesù a prendere l'iniziativa dell'incontro "si presentò ai discepoli conversando con loro";
– è sempre Gesù a farsi compagno di viaggio "si presentò ai discepoli accompagnandoli durante tutto il cammino";
– infine è Gesù a dare un senso a quanto avvenuto "si presentò ai discepoli ascoltando le loro preoccupazioni e spiegò quel che era successo riferendosi alle Scritture che parlavano di Lui;
– è ancora Gesù a farsi riconoscere nell'incontro eucaristico.
Perché "una lettura della Parola che non sia preambolo e tappa previa all'incontro eucaristico non ridona la fede, né fa ritornare in comunità".
Rileggiamo queste parole con il desiderio di fare posto a Gesù nella nostra vita facendoci accompagnare nel nostro personale cammino verso Emmaus, perché una volta ritornati a Gerusalemme possiamo farci vicino ai giovani, che lo cercano.

"Il mio intervento si riferisce al numero 53 del *Instrumentum laboris*, dove si afferma che "la Chiesa ritiene necessario che i fedeli abbiano un largo accesso alla Sacra Scrittura" (*DV* 22). Questo è "oggi un requisito indispensabile per la missione [...] A questo scopo è necessario [...] suscitare il movimento biblico tra i laici..., con particolare attenzione ai giovani". In concreto, vorrei centrarmi sul ***come*** accostare oggi la Parola di Dio al mondo giovanile.

Per rispondere alla domanda del *Instrumentum laboris "come si va dalla vita al testo e dal testo alla vita"*, o anche "*come leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia"* (*IL* 22e) nell'evangelizzazione dei giovani, prendo spunto dal ***racconto di Emmaus, "un modello esemplare di incontro del credente con la stessa Parola incarnata*** (cfr. *Lc* 24,13-15)" (*IL* 26b).

Finalizzato a vivere l'esperienza pasquale, il racconto di Emmaus identifica il traguardo, **la meta,** cui deve arrivare il credente e disegna, allo stesso tempo, la strada, **la metodologia**, per arrivarci. L'episodio, cronaca di un fatto passato, illustra un camminare verso la fede e la comunità e ne descrive le tappe e i contenuti, sempre attuali. Il racconto lucano ci offre ***un preciso itinerario di evangelizzazione dove si dice chi, Gesù per mezzo della sua parola, e come, camminando insieme, si evangelizza.***

1. Meta dell'evangelizzazione

Incontrare Cristo riscoprendo la vita e la testimonianza nella Chiesa. Il racconto si apre narrando l'allontanarsi da Gerusalemme di due dei discepoli di Gesù. **Desolati** per quanto è accaduto ormai da tre giorni, **abbandonano la comunità**, nella quale però ci sono alcuni che hanno cominciato a dire che è stato visto il Signore vivo; i due discepoli **non possono credere a dicerie di donne** (Lc 24,22-23; Mc 16,11). Soltanto alla fine del viaggio, quando vedranno Gesù ripetere il suo gesto di spezzare e condividere il pane benedetto, lo riconosceranno, per subito perderlo di vista e ritornare in comunità: la conclusione, inaspettata, del viaggio ad Emmaus fu il ritrovarsi con la comunità dei discepoli a Gerusalemme. Il Risorto non restò con loro ed essi non poterono restare da soli: fecero ritorno alla comunità, dove si incontra il Cristo.

Riscoprire la comunità e ritrovarsi nella Chiesa, luogo per vivere la fede in comune, ***è la logica conseguenza dell'incontro personale col Risorto.*** Fuori dalla comunità l'annunzio del vangelo sembra rumore da non crederci (Lc 24,22-23). Se il Risuscitato non avesse fatto comunità con loro, durante il viaggio e nel focolare, i due discepoli non sarebbero arrivati a scoprirlo vivo, né avrebbero recuperato la voglia di vivere insieme. Notiamolo bene: non importa se colui che torna in comunità l'aveva prima abbandonata; è però decisivo che si torni quanto prima, subito dopo aver visto il Signore. Soltanto chi recupera la vita comune, sa che con lui è stato il Risorto e recupererà la gioia di averlo sentito accanto (*Lc* 24,35.32).

Se "la vita di comunione con Dio e con i fratelli è la meta dell'annuncio evangelico", risulta decisiva "per l'evangelizzazione la testimonianza di una vita comune, poiché essa è l'esperienza che anticipa, come seme, la realtà che si aspetta"[1] . Se **"la testimonianza è l'unico *linguaggio capace di convincere i giovani* che 'Dio esiste e il suo amore può colmare una vita'** (*Cost. SDB*, 62), l'evangelizzazione deve curare, come opzione strategica, e "concentrare l'attenzione e lo slancio" sull' "unità della, e nella, Chiesa,

che è il segno evangelico che Gesù domanda ai discepoli da lui inviati nel mondo"[2].

Si deve dunque **temere per una evangelizzazione**, qualsiasi siano i suoi metodi e senza mettere in dubbio le sue migliori intenzioni, **che non parte da una vita in comune**, portata avanti con gioia dagli evangelizzatori, e che non propone agli evangelizzati la gioia di aver incontrato Cristo nella comunità. Se così fosse, essa sarebbe un'evangelizzazione che non è nata dall'incontro col Risorto ne può sfociare nell'incontrarsi con Lui. ***Quelli che videro il Risorto e mangiarono con Lui non poterono trattenerlo; ma recuperarono la voglia di raccontare l'esperienza vissuta, ritornando alla loro comunità.*** Ciò non è casuale, ma prova una legge dell'esistenza cristiana: chi sa e proclama che Gesù è Risorto, vive in comune la sua esperienza: "*l'incontro* con Gesù Cristo nella fede ha *nella Chiesa* il suo luogo privilegiato"[3].

Anche se dobbiamo riconoscere che "*l'appartenenza* dei giovani alla Chiesa non giunge immediatamente a maturità"[4], bisogna dire che se non vivono in essa, la fede degli evangelizzatori e quella dei giovani sarebbe deficiente. "Mancherebbe il riferimento indispensabile per vivere da credenti". ***L'obiettivo finale dell'incontro con Cristo, il suo certificato di garanzia, è vivere l'esperienza di Chiesa, "maturando così il senso di appartenenza alla comunità cristiana"***[5].

2. La metodologia: camminare insieme

La ragione, probabilmente, per cui l'episodio di Emmaus risulta così attuale sta nella sua contemporaneità con la nostra situazione spirituale. È facile sentirsi identificati con questi discepoli che tornano a casa, prima del tramonto del sole, carichi di saperi e di tristezza.

Andare delusi da Gesù, il punto di partenza.

Più che quanto era accaduto in Gerusalemme, fu l'intima frustrazione personale il punto di partenza del viaggio verso Emmaus: lo sconforto dei discepoli nasceva dalla disperazione che li invase a causa del come si era conclusa la loro avventura con Gesù di Nazareth (*Lc* 24,17-21). ***Avevano vissuto assieme a lui e la convivenza aveva svegliato in loro le migliori speranze:*** "profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo", sembrava che "fosse lui che avrebbe liberato Israele" (*Lc* 24,19.21); invece, la sua morte in croce aveva sepolto tutte le loro aspettative. ***Era più che logico che sentissero il fallimento, sentissero di essere stati ingannati.*** Proprio perché prima si erano appassionati di lui, si sentirono fortemente delusi dopo quanto era avvenuto.



Ritornare a Emmaus

Che la delusione fosse la ragione dell'allontanamento dei discepoli, che la stanchezza accumulata in tre anni di sequela di Gesù e l'amarezza per come era finita li portassero ad abbandonare la vita comune, deve servirci come ammonimento. ***Oggi i giovani condividono poche cose con questi discepoli, ma forse nessuna tanto quanto la frustrazione dei loro sogni, la stanchezza e il disincanto nel discepolato; seguire Gesù, pensano sovente, non merita, non vale la pena: un morto, un assente, non vale la loro vita.***

È l'ora di andare verso Emmaus. Nel cammino, con le loro angosce, c'è pure l'opportunità di un incontro con Gesù. Non si deve però andare da soli.

I giovani hanno bisogno di una Chiesa che si avvicini ai loro problemi e al loro sconforto, che non solo con essi condivida il cammino e la fatica, ma anche sappia conversare con loro, assumendo le loro incertezze. Come potrà la Chiesa rappresentare il Signore risorto, se non si mostra preoccupata nelle loro cose e per la loro vita? "Andare ed *incontrare i giovani dove si trovano*, accoglierli disinteressatamente e con premura nei nostri ambienti, metterci in attento ascolto delle loro domande e aspirazioni sono per noi scelte fondamentali che precedono qualsiasi altro passo di educazione alla fede"[6]. Questa fu, perlomeno, la prima scelta di Gesù sulla via di Emmaus.

Dal sapere tante cose su Gesù al lasciarlo parlare, durante il cammino.

Sulla strada, soltanto lo sconosciuto sembra non avesse alcuna idea sull'accaduto in Gerusalemme (Lc 24,17-24). ***Ma conoscere tante cose su Gesù non portò i discepoli a riconoscerlo; conoscevano il kerygma ma non erano arrivati alla fede,*** sapevano tanto su di lui ma non erano capaci di vederlo camminare accanto a loro; sapevano tanto su un morto, sì da non riuscire a vederlo vivo. Lo sconosciuto dovette impegnarsi a fondo per farli arrivare a vedere l'accaduto sotto la luce di Dio, secondo le Scritture: così, contemplando Dio nella storia di Gesù, scoprirono il piano di Dio e si spiegarono tutto: la morte del maestro non era stata né sfortuna né tragedia, ma parte di un programma divino di salvezza.

Come Cristo, la sua Chiesa deve rinunciare ad alimentare nei giovani speranze inconsistenti, false aspettative, e insegnare a sopportare quel che accade, in loro e attorno a loro, aiutando a rileggere gli eventi alla luce di Dio, secondo la sua Parola: le illusioni, le speranze fasulle, anche se sorte nel seguire Gesù, non hanno futuro. Se vogliamo che la nostra erudizione sul Cristo diventi vangelo di Dio per i giovani, se desideriamo che tutto quello che accade sia un incontro con Lui, dobbiamo restituire alla sua Parola il ruolo di guida sovrana della loro esistenza. Mentre non facciamo loro vedere il quotidiano nel piano di Dio, finché essi non sentono la sua voce nelle parole/eventi che si succedono attorno a loro, né individuano la sua mano nelle nostre che li aiutano, la

nostra scienza non li condurrà a conoscere Cristo.

Questo è il sapere che non possiamo assolutamente trascurare. Se non parliamo loro, portandoli alla convinzione di che tutto l'accaduto è parte di un grande, meraviglioso, progetto divino, frutto e prova d'un colossale amore, come riusciranno i giovani a sentirsi amati da Dio? ***Per riuscirci, dovremmo diventare i loro compagni nella ricerca di senso della vita e nella ricerca di Dio***[7]. Ecco qui un percorso, poco adoperato ancora nella Chiesa, molto urgente per i giovani: senza conoscere le Scritture, non si conosce il Cristo [8].

Accogliere Gesù in casa propria, la tappa decisiva.

Giunti a Emmaus, i discepoli non erano ancora arrivati alla conoscenza personale di Gesù, non avevano identificato il Risorto nello sconosciuto accompagnatore. In realtà, ***Emmaus non fu la meta del viaggio,*** ma una tappa decisiva. Invitato a restare, ancora sconosciuto, Gesù ripete il suo gesto senza dire parola: ospite a casa d'altri, l'ospitato non tarda a diventare anfitrione; e come padrone benedice e distribuisce il pane. La prassi eucaristica è tra i già credenti parola d'ordine della sua reale presenza.

I due di Emmaus non riconobbero il Signore quando assieme a lui facevano strada e da lui imparavano a capire il senso degli avvenimenti; ***la sola spiegazione delle Scritture non aprì loro gli occhi, solo riscaldò i loro cuori*** (cfr. *Lc* 24,32); camminare con Gesù e sentire la sua voce non fu sufficiente. Quello che Gesù non riuscì a fare con l'accompagnamento, con la conversazione, con l'interpretazione della Parola di Dio, si compì con il gesto eucaristico: ***gli occhi per contemplare il Risorto si aprono dove Lui, anche se non ben riconosciuto, ripete il gesto che meglio lo identifica*** (Lc 24,30-31).

Il racconto di Emmaus può essere *paradigma della biografia spirituale dei nostri giovani*: oggi noi non abbiamo altro accesso diretto al Signore Gesù che quello che ci offre la comunità radunata nel suo nome per benedire il pane e condividerlo; soltanto la memoria eucaristia può dare al nostro cuore, non soltanto gioia e fervore, ma occhi per vedere il Signore e la voglia di riconoscerlo.

Una lettura della Scrittura, anche se fa scoprire il piano di Dio nel quotidiano e riscalda il cuore, se non porta



all'incontro con Cristo nella comunità radunata intorno alla mensa eucaristica non serve a nulla. Non importa se si è affaticati o delusi, come i due discepoli a Emmaus; quando si spezza e si condivide il pane in comunità, Gesù esce dall'anonimato: "non si edifica comunità cristiana alcuna, se non ha come radice e cardine la celebrazione dell'Eucaristia"[9].

Un'educazione alla fede che dimentichi o rimandi l'incontro *sacramentale* dei giovani con Cristo, non è il modo di trovarlo con sicura efficacia.

La celebrazione eucaristica è, e deve rimanere, "fonte e culmine dell'evangelizzazione""[10]. L'eucaristia è "la fonte e il culmine della vita cristiana"[11]. È una falsa scusa il dire che non tutti i giovani sono abbastanza preparati per celebrare l'incontro con Cristo: poiché incontrarlo non è stato mai conseguenza del loro sforzo, neppure frutto del loro desiderio, ma grazia di Cristo, che si fa incontrare da quelli che ama. Erano quelli di Emmaus ben preparati per scoprire il Signore nello sconosciuto compagno di strada?

Nell'avventura dei due di Emmaus troviamo le tappe decisive, e successive, da percorrere per rifare, nell'educazione alla fede dei giovani, l'esperienza pasquale che accompagna la nascita della vita in comunità e della testimonianza apostolica. "Facciamo tutto ciò sull'esempio del Signore e seguendo il metodo della sua carità sulla strada di Emmaus. Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie ed aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede".[12]

Proposizioni. Nella via ad Emmaus **Gesù si presentò** ai discepoli **conversando** con loro. L'accostamento alla Parola di Dio non può ridursi alla lettura e comprensione del testo biblico, ma è il cammino per incontrare Gesù Risorto; una lettura della Parola che non diventi incontro personale è destinata a fallire.

Nella via a Emmaus **Gesù si presentò** ai discepoli **accompagnandoli** durante tutto il cammino. Per aprire l'intelligenza e i cuori, Gesù accompagnò i discepoli durante il cammino, anche se questo era di allontanamento dalla comunità, e si interessò dei loro problemi. L'evangelizzatore deve adottare il metodo di Gesù: accompagnare il cammino e condividere la vita degli evangelizzati.

Nella via ad Emmaus **Gesù si presentò** ai discepoli ascoltando le loro preoccupazioni e spiegò quel che era successo **riferendosi alle Scritture** che parlavano di Lui. Scoprire il piano di Dio nella propria storia è l'obiettivo della lettura della Scrittura; il piano di Dio si svela quando si trova il senso di ciò che ci è accaduto in Cristo Gesù.

Il **riconoscimento di Gesù** fu solo possibile **nell'incontro eucaristico**. Una lettura della Parola che non sia preambolo e tappa previa all'incontro eucaristico non ridona la fede, né fa ritornare in comunità.

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

[1] Cfr. CG 21 (Capitolo Generale 21 dei SDB), 34.
[2] CG 23 (Capitolo Generale 23 dei SDB), 219.
[3] CG 23, 140.
[4] CG 23 ,141.
[5] CG 23, 140.
[6] CG 23, 98.
[7] Cfr. CG 23, 122-128.
[8] Cfr. DV 25.
[9] PO 6.
[10] PO 5.
[11] LG 11.
[12] CG23 93

(Foto SDB.org)



VIVERE CON GESÙ

"Maria conservava tutto nel suo cuore"

don Enrico Peretti

Il cammino di preparazione al Natale deve aprire il nostro cuore all'incontro con "il mistero" del Figlio di Dio che per farci conoscere il suo amore si fa uomo come noi. E chi meglio ci può accompagnare in questo cammino se non coloro che per primi sono stati chiamati a farlo, Maria e Giuseppe? Proviamo a leggere nella loro storia esemplare di primi credenti le tappe del nostro cammino. Lo facciamo un po' a ritroso, partendo dal ritrovamento del figlio fra i dottori nel tempio prendendo spunto da una riflessione del cardinale Ballestrero.

Così ci ricorda l'evangelista dopo il ritrovamento di Gesù fra i dottori nel tempio. E quel cuore ne aveva di cose da conservare! Il mistero abita la vita di **Maria** fin dall'infanzia, da quando i suoi la presentarono al tempio. Cresciuta nell'ascolto amoroso della legge del Signore, con il cuore attento ad ogni parola, può con semplicità riconoscere il compiersi di essa all'annuncio dell'angelo.

Con l'umiltà di chi si affida alla voce dell'angelo anche nel mistero di chi sa senza capire (ma sa) Maria diventa il grembo in cui Dio viene a condividere la nostra storia.

Più umile, ma altrettanto coinvolta nel mistero è la storia di **Giuseppe**, uomo giusto cui il Signore chiede il sacrificio di una paternità nella carne per essere padre nella fede, custode del Redentore.

Abbiamo detto **mistero per la vita di Maria e di Giuseppe**, perché di mistero davvero si tratta, un mistero





accolto ed amato nelle fragili membra di un bambino, come i nostri, piccolo e totalmente affidato alle loro mani senza però smettere di essere figlio di Dio. È qui la grandezza, nella trepidazione di Maria e di Giuseppe davanti a quel figlio che era si loro, ma che già sapevano era destinato ad altro che alla loro umana consolazione.

Chissà quanti dialoghi silenziosi nella casa di Nazareth: accanto alla tenerezza di un bimbo amato con la felicità di papà e mamma, la faticosa accettazione di un progetto che li supera.

Chissà lo sgomento vissuto con fede di Maria che accudisce il suo bambino, lo cresce con tenerezza tanto più grande quanto immenso conosce sarà il suo dolore, come le ha predetto la profetessa Anna alla presentazione di Gesù al tempio.

Eppure quel figlio è stato la consolazione dei suoi genitori: cresceva in età, in sapienza e in grazia, totalmente alle loro cure affidato, pur dopo aver però ricordato qual'era la sua strada e il suo compito "fare la volontà del Padre" Suo.

Avrà pianto tanto Maria: la coscienza di partecipare al progetto di Dio non toglie la fatica di esservi fedeli: le dà un senso e questo, certo, basta. Ma non toglie la trepidazione e la fatica di essere fedeli, il distacco e il timore per un futuro che non si conosce ma che si sa incontrerà la croce!

Chissà le sere seduti davanti al tramonto infuocato della Palestina, quei tre insieme a godere del bene di essere coscienti della salvezza e insieme timorosi ad andargli incontro!

Giuseppe avrà insegnato il mestiere di falegname a Gesù, l'avrà seguito al banco di lavoro nella costruzione delle cose semplici di tutti i giorni sapendo però che ad altro erano destinate quelle mani, non a usare chiodi e martello ma da essi essere trafitti! Quante volte avrebbe voluto abbracciarlo stringendolo al cuore e dirgli: "No Gesù, figlio mio, non andare incontro alla croce. Resta qui a Nazareth, resta la gioia di tua madre quando io non ci sarò ..."!

E con quanta tenerezza Gesù avrà abbracciato la sofferenza di suo papà Giuseppe, uomo giusto, ricordandogli la volontà del Padre ... Fino al tramonto della vita quando, chiudendogli gli occhi, lo avrà consegnato alle braccia amorose del Padre dei cieli, accompagnando con le lacrime dell'affetto il commiato da chi lo aveva accompagnato fedelmente nella sua crescita di bambino, di ragazzo e di giovane uomo.

Ancor di più tutto questo avrà fatto crescere ***l'amore per la madre***: affidati l'uno all'altra dopo la morte di Giuseppe, si saranno ancor di più fatti coscienti del mistero. E se per Gesù quel mistero tale completamente non era, accompagnato dall'unione col Padre nella preghiera e nell'ascolto, per Maria il mistero cresceva ogni giorno, e con esso la fatica di amare con libertà quel figlio che sapeva non essere per Lei.

E un giorno infine lo avrà visto partire, presagendo nell'urgenza del distacco il precipitare degli eventi.

Lo avrà guardato, ormai uomo, con la tenerezza che provava quand'era fanciullo, quando lo teneva tra le braccia, lo allattava, lo lavava e cambiava, il figlio di Dio nelle sue mani!

Un distacco davvero doloroso in attesa del'epilogo sicuramente glorioso (è pur sempre il figlio di Dio!), ma carico di un dolore che le avrebbe attraversato il cuore!

Quando a Natale ci fermeremo davanti al presepio *pensiamo a tutto questo: alla fede grande di Maria e Giuseppe, al loro camminare spesso all'oscuro, ma coscienti del mistero, capaci di consegnarsi alla volontà di Dio riconosciuta come la loro salvezza.*

Anche per noi la fede a volte è vissuta come obbedienza faticosa*, non sempre accompagnata dalla chiarezza della meta, altrimenti non sarebbe più fede ma visione come ci ricorda San Paolo. L'unica possibilità di vivere con questa fede è posare lo sguardo amoroso su Gesù come fecero Maria e Giuseppe, vedere in Lui la realizzazione delle promesse.*

Per noi è prendere confidenza con Gesù*, fargli compagnia nei nostri spazi di silenzio che si fanno preghiera, nella condivisione con Lui delle gioie e delle fatiche, dei sogni e delle preoccupazioni, per fare della nostra vita un cammino in cui brilla la speranza anche nell'ombra della sofferenza, la coscienza della resurrezione anche nel momento del dolore.*

Fare Natale *vuol dire tutto questo: non fermarsi solo al calore degli affetti e degli auguri, ma prendere coscienza del cammino che ci è dato e che prima di noi hanno percorso Maria e Giuseppe, facendo crescere Gesù per affidarlo ai fratelli.*

È questo che ci auguriamo. ***Buon Natale!***

don Enrico Peretti

(Foto SDB.org)

Secondo Forum di Bioetica

Amare la vita. Sempre!

Sintesi degli interventi di saluto e della relazione istituzionale

a cura della Redazione

Raccogliamo in queste pagine le riflessioni offerte durante la mattinata e le conclusioni cui siamo giunti dopo rielaborazione della sintesi da parte del nostro Comitato di Bioetica. Lasciamo ad altro numero della rivista i ricchi interventi e il dialogo del pomeriggio. Importante sarebbe rileggere le pagine proposte come riflessione personale, o nelle unioni come formazione. In ogni caso è un invito al dialogo e a riconoscere come da credenti siamo chiamati ad amare la vita che ci è donata, non solo nel chiuso dei nostri rapporti ma anche nella responsabilità per la città degli uomini cui apparteniamo da "buoni cristiani e onesti cittadini"

Presidente Bernardo Cannelli

Il futuro vero dell'umanità dipenderà dal tema della bioetica, non dai problemi che attanagliano la vita di tutti i giorni.

Per quanto riguarda la partecipazione a questo secondo Forum di bioetica importanti non sono i numeri, ma la presenza qualificata da parte dei dirigenti delle presidenze ispettoriali in grado di condividere nelle loro regioni le ragioni e il risultato della riflessione.

Dall'incontro dell'anno scorso è nato un ***Osservatorio nazionale di Bioetica,*** un gruppo di persone che nello spirito di Don Bosco guarda alla vita dell'uomo sulla terra dal suo nascere e al suo finire. In nome della lettura salesiana della vita in cui siamo stati formati e di cui facciamo parte, abbiamo deciso di sensibilizzare le nostre società su questi temi.

Il Forum nazionale è già stato replicato in Puglia. Ma importante è quello che stato fatto a Salerno per la Campania. Importante è quello che sarà fatto in Toscana. Importante è quello che è fatto dall'Ispettoria Adriatica, importante è il progetto di riproporlo nel Triveneto.

Senza una riflessione adeguata secondo l'ispirazione che ci fonda rischiamo di essere sopraffatti da quello che la politica e i media evidenziano e propongono, magari amplificando ad arte singoli casi. La realtà è che vi sono migliaia di persone che vivono e soffrono e sono accudite con amore fino all'ultimo momento.

In questa società del pensiero debole, in questa società in cui gli ideali





sono dimenticati a favore di scelte contingenti o fatte sull'onda dell'emozione dobbiamo testimoniare con i fatti e con prese esplicite di posizione che si può ancora vivere da cristiani.

Perché la nostra Federazione vive la fede nel Dio della Vita e non della morte, non si ispira ad una memoria ma ad un carisma presente, quello di Don Bosco.

Delegato don Enrico Peretti

"La morte terrena è il passaggio all'eternità".

La nostra chiave di lettura riflettendo sul finire della vita è quella di chi sa di appartenere ad una realtà che non ha fine, davvero la nostra è una storia iniziata e che si compirà nell'eternità.

Nostro impegno di onesti cittadini, che amano la propria comunità è testimoniare questa fede annunciandola a tutti i nostri fratelli con le parole e con la vita rimanendo vicini ai fratelli che soffrono o che sono sul finire dell'esistenza terrena.

In questo mondo dominato dal timore e dal nichilismo che vede il nulla come approdo dell'esistenza questa è la testimonianza più necessaria.

Pino Acocella

(Professore ordinario di Etica all'Università Federico II di Napoli e vice presidente del CNEL, coordinatore del comitato nazionale di Bioetica degli exallievi).

Noi celebriamo un momento cui attribuiamo una grande importanza.

Il fatto che tra il primo Forum e questo vi sia stata una riflessione ed un oggettivo riscontro tra gli exallievi è stato un fatto confortante.

Spesso questi temi rischiano di scivolare via senza che ci rendiamo conto che su essi si gioca la nostra identità di cristiani, segnati da una particolare esperienza: dalla capacità di Don Bosco di guardare l'invisibile che non gli ha offuscato lo sguardo sulla realtà presente.

Sono temi che riguardano le nostre famiglie, i nostri affetti più grandi.

C'è però il pericolo di rassegnazione su questi temi anche fra i cristiani.

Come Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco ci sentiamo coinvolti nelle scelte che si propongono alla nostra società per i ruoli di responsabilità che abbiamo come cittadini e per i ruoli che ci sono affidati. Per questo ci proponiamo di offrire la nostra prospettiva, una valutazione coerente con la fede e con il magistero della Chiesa.

La prima riflessione che come Osservatorio di Bioetica della Federazione ci siamo proposti è quella di ascoltare le domande, dare spazio agli interrogativi che emergono dalla vita. Questo per non dare risposte semplicistiche o accademiche, ma elaborare percorsi, indicare soluzioni condivise.

Quali sono gli **interrogativi che ci poniamo**?

1) *Ricorrere al diritto, alla legge, per decidere sulla vita*, come nel caso del testamento biologico. Il diritto non è solo quello che si fa in Parlamento, ma è anche quello che si applica concretamente, a volte anche forzando la legge.

Per questo dire no a una legislazione in materia può far sì che vi sia un legislatore occulto.

2) Di fronte al fatto che si afferma che devono esistere dei *principi universali* si contrappone il *problema della libertà*.

L'idea dell'indisponibilità della persona non è una realtà acquisita facilmente. Non esiste alcun ordinamento giuridico in cui il suicidio è accettato. Se non è perseguito il suicidio è perseguita l'istigazione al suicidio.

Quello che impressiona è che sembra esistere una libertà di morire senza contrasto. Il timore è che persone che rimarrebbero attaccate alla vita sentono il dolore di essere di peso ai propri cari e che per questo siano spinte a desiderare di morire.

3) *Concezione della vita meramente biologistica e quindi materialista.*

Non possiamo difendere la vita biologica come se fosse un valore assoluto. Cercare una linea di confine tra l'ostinazione medica (che deriva da una lettura del Giuramento di Ippo-

crate) e l'abbandono delle cure mediche ci pone degli interrogativi, perché non esiste un caso uguale all'altro. Il problema sembra essere quello di rifiutare le cure, ma esiste anche il diritto ad impedirlo.

Tutte queste sono le perplessità che dobbiamo coltivare per evitare di essere passivi adeguandoci al fatto che "tanto esiste una legge".

Relazione di Stefano Semplici

(Professore ordinario di Filosofia morale all'Università di Roma "Tor Vergata").

Una precisazione metodologica

Le questioni di fine vita non sono analogabili a quelle di inizio vita. Sono più facilmente trattabili poiché non ci poniamo il problema del riconoscimento.

Quando parliamo di un paziente in fine vita parliamo di qualcuno che è riconosciuto come persona, anche se qualcuno potrebbe mettere ciò in discussione nel caso della fine delle capacità razionali. Quindi su queste questioni è più facile raggiungere un consenso. Non esiste un principio passepartout nelle questioni di bioetica. Il ragionamento usato spesso è che si parte dalle questioni di fine vita per passare a legiferare sulle tematiche di inizio vita.

Una premessa condivisa

Non è più possibile il paradigma paternalistico ("il medico decide") nella medicina. Il problema dell'autodeterminazione del paziente non può essere eluso, anche se bisogna vedere come inserirlo nel dibattito.

Difficoltà

Quello di "morte naturale" è un concetto sempre più inutilizzabile e quindi nasce il problema dei limiti dell'intervento umano nel consentire al prolungamento della vita.

Due problemi

A) Il diritto del paziente a disporre dei modi del suo morire, e il rapporto fra questo diritto e l'eutanasia.
B) Il testamento biologico: applicare il consenso quando il consenso non è più possibile.

Risposte

A) Ormai l'orientamento prevalente nell'interpretazione del secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione *("Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.")* è che il medico non può "mettere le mani addosso" al paziente senza il suo consenso. Ma il comma 1 dell'articolo 32 *("La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.")* mette in relazione diritto dell'individuo e interesse della collettività. Nei prossimi decenni si parlerà molto più del primo che del secondo comma. Già la Costituzione non dice affatto che c'è solo il diritto del singolo quando si parla di vita. La legge non è sufficiente, ma una legge è probabilmente necessaria perché la responsabilità penale è individuale e bisogna sapere di chi è la responsabilità di certe scelte.

La vita, anche la propria, potrebbe essere intesa come bene indisponibile. Se esiste un diritto al morire esisterebbe anche un dovere di mettere nelle condizioni di poter morire (e quindi di non impedire). Ma, come ha affermato uno studioso, "il diritto non può essere il regolamento di un club di aspiranti suicidi." Per il diritto, vedi i casi di omissione di soccorso, l'altruismo non è obbligatorio. La pena per l'omicidio sono circa 21 anni; 2 anni la pena a chi omette il soccorso.

Il dovere del medico di curare termina di fronte al diritto, costituzionalmente riconosciuto, del singolo a rinunciare (non a rifiutare) alle cure.

Sulla base dell'articolo 32, in punto di diritto, il rispetto del diritto del paziente (adeguatamente informato) all'autodeterminazione è dovuto, anche nei casi più atroci, di cui i media non parlano (come quello di una madre che in sala parto rifiuta una trasfusione di sangue in caso di emorragia).

Una legge che risolve tutto è prova di un'anoressia della coscienza morale. Il diritto ha bisogno di norme chiare perché bisogna attribuire le responsabilità. Ma tali responsabilità non possono essere scaricate sui medici. L'obbligo del Giuramento di Ippocrate di non uccidere può essere contemperato col diritto di rinuncia alle cure. Basti pensare alla recente normativa francese.

Dobbiamo poi tener presente che le risorse indirizzate verso il sistema sanitario saranno sempre più scarse. In forse non saranno solo le cure di quei duemila pazienti in stato vegeta-



tivo permanente, ma anche quello di milioni di persone che già adesso, nei fatti, non possono accedere a servizi sanitari efficienti.

B) Ciò che possiamo mettere in un **testamento biologico** deriva da quello che abbiamo stabilito in materia di proseguimento delle cure. **Si tratta di capire se quanto contenuto in un testamento biologico sia vincolante per un medico e limitatamente a quali cure.** Il problema sono i malati di Alzheimer. Quindi il testamento biologico è importante nei casi estremi, ma è problematico in tutti quei casi in cui il limite non è preciso.

La bioetica è un problema da paesi ricchi.

Ci vuole prudenza nel tenere insieme principi impegnativi ed esigenze. Ma bisogna anche tener presente quelle che sono le concrete esigenze delle persone che soffrono.

Il dottor Saraceni

(Presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani).

Il progresso della scienza crea problemi ai medici. La scienza dovrebbe adottare al suo interno un'etica di orientamento per evitare di creare problemi.

Bisogna abbandonare nella conversazione il termine "testamento biologico" perché la morte è una delle componenti del vivere.

Il papa ai chirurghi italiani ha detto di recente che bisogna riconoscere il diritto all'autodeterminazione del paziente e che il medico ha il dovere di proporre terapie. Questa sintesi è difficile ma va cercata. ***Un conto è il paziente che dice "fammi morire", e un conto il paziente che dice "lasciami andare".***

I malati si trovano in una condizione che sentono di non dignità. Ma essa dipende da come vengono guardati da chi li assiste.

Il compito assegnato a noi medici cattolici è mostrare che una cultura è vivibile. Dobbiamo dimostrare che all'interno del mondo sanitario esiste una cultura diversa, non solo quella dell'etica debole. E questo deve valere per tutte le persone, indipendentemente dalle proprie convinzioni etiche o religiose.

(*appunti della redazione non rivisti dai relatori*)

(Foto ANS)

La Presidenza Nazionale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Al termine del II Forum di Bioetica svolto a Roma nei giorni 8-9 Novembre 2008, ritiene doveroso esprimersi sul complesso tema e sui problemi connessi al termine della vita, nonché sulle Dichiarazioni Anticipate di Volontà (DAV).

Appellandosi

alla società e ai rappresentanti politici, profondamente convinta, sulla base dell'insegnamento di San Giovanni Bosco, che la vita umana è un bene prezioso e indisponibile

Auspica

una normativa giuridica che garantisca:

- ✔ la dignità e il valore della persona e della vita umana;
- ✔ la capacità di autodeterminarsi;
- ✔ la valorizzazione del lavoro medico (finalizzato per sua natura alla cura del paziente);
- ✔ la salvaguardia dell'obiezione o della clausola di coscienza per gli operatori sanitari;
- ✔ il rigetto dell'eutanasia.

Ritiene l'opportunità

di un testo "leggero", di indirizzo, che demandi a una corretta interazione medico-paziente-famiglia la scelta migliore nel rispetto della volontà del paziente che escluda una "volontà presunta", cioè non certa e documentata, oppure incongrua, così da evitare possibili anomalie giuridiche che potrebbero indurre a scelte di eutanasia.

Impegna

i propri aderenti, le Federazioni Ispettoriali e le Unioni, a ricercare momenti di approfondimento e percorsi educativi concreti, nello spirito Educativo che le è proprio.



Televisione e pubblicità: troppo spazio in famiglia?

di Carlo Carlotto

Sono numerosi i dibattiti circa l'influenza e il corretto uso della televisione. C'è chi sostiene che essa produce effetti limitati, ritenendo che ognuno è in grado di filtrare i messaggi televisivi. E chi invece sostiene che la televisione è un mezzo potente, in grado di omologare le credenze delle persone e di incidere sulla formazione e sulla relativa trasformazione dei comportamenti sociali.

Oltre alla distinzione tra effetti a breve e a lungo termine, un'ulteriore distinzione riguarda gli effetti della tv sul comportamento sociale e quelli sulla sfera della psicologia e della conoscenza. Nel primo gruppo di effetti vi sono quelli che riguardano la spinta all'*emulazione*, cioè la tendenza dei telespettatori più assidui a essere contagiati dalla visione televisiva e a riproporre nella realtà i comportamenti televisivi appresi. Nel secondo sono stati verificati gli effetti della televisione sullo sviluppo psicologico e cognitivo, ponendo particolare attenzione alla manifestazione della creatività, dell'immaginazione e delle funzioni cerebrali, come il linguaggio e i processi cognitivi in età evolutiva.

Secondo alcuni, il forte "consumo" di televisione impedisce la creatività, e di conseguenza rende meno fertile il terreno dell'immaginazione. Secondo altri, la continua esposizione al linguaggio delle immagini blocca lo sviluppo delle capacità verbali e costringe la persona a ri-orientare l'insieme delle funzioni che consentono di raccogliere ed elaborare le informazioni.

Il ruolo della fiction

La televisione è stata oggetto di studio anche per la sua capacità di incidere sulle relazioni sociali tra i membri di un piccolo gruppo, come la famiglia. In particolare, le ricerche hanno messo in luce la capacità di negoziazione che le famiglie hanno in presenza della televisione e la capacità di questo mezzo di favorire o inibire la routine della vita quotidiana della famiglia. Alcuni risultati sembrano abbastanza confortanti nel senso che, dagli studi condotti, emerge che la tv ha un ruolo "neutro": può sia indebolire sia rafforzare l'unione della famiglia. Ciò che conta, per determinare la direzione dell'influsso televisivo, è il profilo sociale della famiglia e la tipologia di consumo televisivo che la famiglia privilegia.



Dagli studi emerge che la tv ha un ruolo "neutro": può sia indebolire sia rafforzare l'unione della famiglia. Ciò che conta è il profilo sociale della famiglia e il consumo televisivo che essa privilegia.

Le *fiction* su storie familiari dipingono un giovane innamorato come capace di grandi imprese, pieno di autonomia, sempre affascinante e pieno di possibilità economiche. È scontato che questi modelli creino ammirazione e di conseguenza un senso di personale inadeguatezza. Questi messaggi apparentemente neutrali e non pericolosi, trasmettono confusione all'adolescente che invece deve continuamente fare i conti con una realtà ben diversa e per certi versi più amara. Diventa importante allora il ruolo dell'adulto a definire i limiti di una *fiction*.



Due tipi di famiglia

A questo punto emergono le differenze tra i due tipi di famiglia.

Un tipo utilizza la televisione come sostituto della conversazione. In queste famiglie è la televisione che parla, perché in caso contrario difficilmente i familiari troverebbero argomenti di discussione. La tv, in altre parole, riempie i silenzi imbarazzanti che possono essere il segnale di una scarsa coesione della famiglia o di disagi ben più grandi.

Nell'altro tipo, invece, la televisione stimola la conversazione, accresce le conoscenze del gruppo, è occasione di scambio e di confronto. Gli effetti critici della televisione diminuiscono quando la famiglia è in grado di arginare la presenza della tv trasformando il consumo televisivo in un "rito della conversazione", cioè rendendo animata, vivace e dialogata la visione del programma. Si tutela così, e non è di poco conto, anche il telespettatore più piccolo. Aumentano, invece, quando la televisione è vista in un contesto familiare di latitanza, cioè quando la visione avviene nel silenzio e nella completa passività di una tacita e indiscriminata approvazione.

La pubblicità

La pubblicità va di pari passo con la tv. Contribuisce a costruire una visione del mondo creando modelli socioculturali fittizi; infatti induce nelle persone il desiderio di nuove esperienze e di una diversa realizzazione personale. Per essere efficace e farsi notare il pubblicitario usa dispositivi di comunicazione e strategie fantasiose per stabilire quasi un rapporto particolare con il consumatore e per fare sì che quest'ultimo si senta protagonista della sua scelta e di quello che essa può simbolicamente rappresentare. Ci sono almeno tre qualità essenziali che lo *spot* televisivo deve possedere: essere comprensibile immediatamente; essere interessante in maniera accattivante; essere memorabile, cioè farsi ricordare nel tempo.

Il mondo degli adolescenti, in particolare, ne resta affascinato. La pubblicità finisce così per vendere soprattutto sogni. Con l'acquisto di una certa merce è come "se si entrasse anche nel sogno" o, meglio, nel mondo dell'illusione che "cancella per un po' le ferite emotive di una vita diversa". Sono esigenze simboliche, ludiche, immaginarie e deludenti.

Il pubblicitario, se vuole che sia centrato il bersaglio, deve conoscere bene le motivazioni che inducono al consumo. Il rendersi pubblico è una nuova fase in cui il consumatore viene coinvolto nel processo pubblicitario facendolo così sentire protagonista, sia per le sue competenze presunte sia per la soddisfazione di aver fatto una scelta personalizzata (invece assolutamente guidata e pilotata fin dall'inizio).

Il sistema pubblicitario più diffuso è quello di usare la strategia del desiderio, basata sulla seduzione che ha lo scopo di rendere molto desiderabile l'oggetto da vendere, fino a farlo considerare un punto molto importante per migliorare la propria immagine personale. Si cerca di favorire l'identificazione della persona con il prodotto. L'oggetto passa dal suo stato di "*cosa*" a quello di "*significato*". Si utilizzano allora poche parole, molta musica, ambienti raffinati e immensi, atmosfere da sogno, personaggi illusoriamente felici.

Per fare un esempio si pensi agli spot sui profumi. Le emozioni d'amore adolescenziali vengono fortemente condizionate da queste "*spinte sotterranee*" al consumo. Scatta la necessità del superfluo per integrare al meglio la propria personalità ed essere capace di rispondere alle presunte esigenze del partner (che la pubblicità dipinge come continuamente bisognoso di particolari attenzioni). La realtà è ben diversa da quella immaginaria dei sogni. C'è la grande necessità di "svegliarsi" in tempo per evitare di continuare a vivere nelle nuvole e non avere niente di proprio da raccontare.

La vita si può paragonare ad un film, che però non può essere proiettato quante volte vogliamo. Non è permesso fermare la pellicola, tornare indietro nel punto desiderato e ripristinare a comodo il suo corretto sviluppo. La bobina gira e va sempre avanti, continua fino ai titoli di coda ed è proprio a quel punto che siamo chiamati a rendere conto di come abbiamo vissuto e speso la nostra esistenza terrena. ■

(Foto ANS)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2008
N. 6

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,
il 2008 sta ormai volgendo al termine, per lasciare il posto ad un nuovo anno pieno di speranze di desideri e di buoni propositi.

In questi giorni anche la nostra presidenza nazionale sta vivendo i suoi ultimi momenti di lavoro: quando questo numero di Voci Fraterne arriverà nelle vostre case, sicuramente sarà stata nominata la nuova Presidenza nazionale, alla quale sin da ora va il mio saluto e l'augurio di essere sempre più il luogo privilegiato dell'unità della nostra Associazione.

Per tale motivo permettetemi di **ringraziare** ognuno di voi per l'amicizia, per affetto e per la disponibilità che in questi anni ha manifestato nei miei confronti e nei confronti di tutta la nostra presidenza, un grazie sincero **per tutto quello che avete fatto e farete sempre per la grande famiglia degli Exallievi di Don Bosco.**

Nell'anno che si sta per concludere **la nostra Federazione nazionale è stata riconosciuta come associazione ecclesiale, il nostro Centro di Fraternità è stato riconosciuto come associazione di promozione sociale dallo Stato** e **la voce degli Exallievi di Don Bosco si è levata per difendere la Vita, la Famiglia e il Papa.**

Abbiamo vissuto momenti importanti, come **l'incontro di San Marino,** nel ricordo del beato Alberto Marvelli, **il Forum di Bioetica**, le celebrazioni per **il centenario della nascita delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino** e i tanti, tanti incontri avvenuti in giro per le nostre Unioni e per le nostre Ispettorie.

Sicuramente non siamo riusciti a fare tutto quello che ognuno di noi avrebbe voluto, sicuramente non abbiamo fatto tutto quello che ogni Exallievo si sarebbe aspettato da una Presidenza nazionale, ma credo che ***un piccolo passo avanti sia stato fatto nella strada che il congresso di Torino ci ha indicato.***

In questi anni abbiamo cercato di **costruire una rete**, una rete che unisce un po' tutta l'Italia, una rete fatta di amici, amici veri e sinceri capaci di darsi una mano a vicenda, di essere sostegno l'uno dell'altro ed oggi, questa rete sta crescendo sempre di più e si sta trasformando in una vera forza di unità e di condivisione. Una rete che partendo da Roma, dalla Presidenza nazionale, abbraccia tutte le nostre Ispettorie e delle nostre Unioni, ***una rete di rapporti umani, diretti e profondi, capace di superare incomprensioni e personalismi, rivolta ad esaltare quello spirito di solidarietà e di gioia nello stare insieme, che si racchiude nell'essere Exallievi di Don Bosco.***



I nostri giovani a Catania nel settembre scorso hanno iniziato a ricercare insieme ad altri giovani appartenenti alle diverse componenti della Famiglia salesiana un momento di confronto, di amicizia di conoscenza e soprattutto un momento da vivere insieme per mettere in comune quanto di più bello e più grande ognuno possiede, così da poter essere a fianco gli uni degli altri e tutti insieme essere quel grande movimento d'amore per i giovani che il nostro Rettor Maggiore ci invita a essere.

I personalismi non hanno senso all'interno di una famiglia come la nostra, l'unità deve essere l'obiettivo vero verso il quale orientare l'impegno e l'agire di tutti noi Exallievi e di ogni appartenente alla famiglia salesiana, all'interno delle sin-



gole case, delle singole Unioni e delle singole Ispettorie, sforzandoci tutti, di non operare per compartimenti stagni, ognuno arroccato sulle proprie posizioni, ma ***nella ricerca di posizioni e progetti comuni, mettendo insieme forze, conoscenze, amore e sacrificio e stringendoci forte a Don Bosco.***

Il congresso di Torino al quale molti di noi hanno partecipato e che ancora è vivo, nel cuore e nella mente di questa presidenza, è stato un grande messaggio di speranza, ci ha spronati a non aver paura, a non aver paura di fare, a non aver paura del futuro perché il futuro è nelle nostre mani, a non rassegnarci, anche se questo è il pericolo più grande in questo nostro tempo ed ad essere testimoni veri ed autentici di speranza, capaci di prendere il largo affianco ai giovani, contagiandoli con l'esempio e con l'amore.

Siamo una Associazione particolare, con diverse anime, con molti interessi e con tante difficoltà, il nostro leader carismatico, Don Bosco, lo teniamo stretto nel cuore e a volte facciamo fatica a rendere visibile il suo messaggio, per questo **dobbiamo cercare in ogni modo, di rafforzare e di rilanciare la nostra coscienza associativa,** lo spirito e il perché del nostro stare insieme, **nel nome e per il nome di Don Bosco.**

Certo il momento in cui stiamo vivendo è un momento difficile, difficile per tutti, ma insieme tutto può essere più facile, per questo è importate essere uniti, essere l'uno la forza dell'altro, essere l'uno il sostegno dell'altro, è importante che il nostro orizzonte sia molto più ampio di quello che ci può apparire se non apriamo le porte delle nostre case, delle nostre unioni o delle nostre città. **Dobbiamo essere l'uno testimone e sprone per l'altro**, e solo conoscendoci, stimolandoci, gioendo e soffrendo insieme, ciò sarà possibile.

Nel 2009 il grande sogno di Don Bosco compirà 150 anni, quel seme meraviglioso gettato lungo le rive della Dora, nel dicembre del 1859, ha dato i suoi frutti, sono nati alberi, alberi forti e robusti, querce imponenti, cedri, betulle, palme e baobab che ogni giorno di più ricoprono ogni parte della terra, costituendo un grande Bosco verde e rigoglioso che come un manto vuole dare riparo a tutti i giovani del mondo, divenendo la casa per i loro sogni e per le loro speranze. Tra quegli alberi ci siamo e ci saremo sempre anche noi Exallievi di ieri di oggi e di domani: a volte siamo solo delle piccole felci, a volte dei giovani arbusti in cerca di vigore, a volte riusciamo ad essere degli alberi imponenti e maestosi, come i tanti Alberto e le tante Laura, ma sempre, in questa lunga e affascinante storia d'amore, siamo stati e saremo pronti a gridare con gioia: "**Don Bosco ritorna**".

Che il 2009 ci veda sempre più uniti, uniti a Don Bosco, al nostro Rettor Maggiore e a tutta la Famiglia salesiana.

Tanti auguri a tutti.

Viva Don Bosco, Viva i suoi Exallievi!

Bernardo Cannelli

UNA BELLA MATTINATA A SAN MARINO

Quando la riconoscenza viene dalle istituzioni

Non capita spesso che il lavoro silenzioso dell'educazione venga pubblicamente riconosciuto, di solito il pubblico riconoscimento va a chi calca le scene, all'eroe di un momento, ai creatori di eventi. Questa volta è toccato al ***lavoro nascosto di tanti salesiani*** che per decenni hanno calcato la sabbia del cortile delle case salesiane di San Marino.

Eravamo lì per commemorare un frutto splendido di quella terra, quell'***Alberto Marvelli*** da Rimini che la Chiesa già ha proclamato beato. Abbiamo percorso le strade di questo paese di favola, abbiamo sostato commossi davanti ai luoghi che lo hanno visto gigante della carità.



(San Marino) Segretario di Stato per la Cultura e Presidenti Unione, nazionale e mondiale

Abbiamo visitato le memorie di ***questo piccolo stato che ha fatto della libertà la sua bandiera*** e in tutto ad accompagnare il nostro andare la presenza riconoscente degli exallievi di questa unione di San Marino, guidati dal Presidente Francesco Valentino.

Infine ***l'incontro con i Capitani Reggenti***, in qualche modo legati alla presenza salesiana.

Abbiamo ascoltato le loro parole riconoscenti ai figli di Don Bosco e a tutta la Sua famiglia, agli exallievi che con orgoglio e fedelmente vivono l'educazione ricevuta a servizio della comunità.

Nel cerimoniale di stato che tutti ha coinvolto e colpito per la sobria bellezza nelle sale affrescate del palazzo, spuntava nelle parole e nel dialogo personale l'affettuosa riconoscenza dei Reggenti, tanto che ci veniva il desiderio di stringere loro le mani come ad amici.

Lo scambio dei doni metteva in evidenza questa vicinanza: una litografia della rocca da parte dei Capitani Reggenti e un libro celebrativo della presenza salesiana nel mondo. Il tutto guidato dalla presenza di exallievi coinvolti nella vita politica e amministrativa di San Marino, dove per le dimensioni dello stato e la vicinanza tra eletti ed elettori è facile verificare la reale adesione al compito di servizio che per l'exallievo non può che essere l'impegno di "onesto cittadino".



Presidenti nazionale e mondiale con i Capitani Reggenti

La festa che è proseguita a tavola ci ha ricordato come davvero l'educazione salesiana crea legami e condivide responsabilità: nel dialogo ci è parso di sentire quella comune responsabilità per la città degli uomini che fa della politica un ambito di impegno per i credenti di ogni epoca, una lezione che dovremmo proclamare ad alta voce.

Nel pomeriggio il (già ricordato in altro articolo) convegno su Alberto Marvelli con la cara presenza della sorella, dalle cui parole abbiamo riconosciuto un Alberto vicino, fratello ed amico, un amico cui essere riconoscenti, cui stringere la mano e con cui condividere la gioia e l'impegno della vita.

La sera a casa del presidente Valentini è stato uno scambio affettuoso di esperienza e di riconoscenza, l'incontro di amici che con commozione ricordano l'educazione ricevuta nell'impegno concreto di renderla motivo della nostra quotidiana fatica di uomini.

Crediamo che Don Bosco sia stato contento di noi, di vedere i suoi figli, allievi di un tempo e padri di oggi capaci di educazione nella riconoscenza. "Don Bosco ritorna" abbiamo cantato con affetto e commozione.

La presidenza nazionale ha vissuto con orgoglio questa giornata che sancisce una riconoscenza non formale ma affettuosa e partecipe delle istituzioni.

Ai Capitani Reggenti tutta la nostra stima per un gesto non comune che sa cogliere il valore dell'educazione al di la di tanti effimeri e futili riconoscimenti.

Un grazie anche al presidente Valentini e ai suoi collaboratori per la splendida giornata e l'accoglienza generosa.

Ci siamo sentiti fratelli in Don Bosco, ancora oggi chiamati a portare la salvezza ai giovani.

Che continui ad essere così nella gioia anche nella bella San Marino.

La redazione

Il margine al Forum di Bioetica

CONSIDERAZIONI DI UN EXALLIEVO

Allorché il Presidente Cannelli lanciò la proposta di impegnare gli exallievi di Don Bosco lungo il difficile, tortuoso ma stimolante percorso della Bioetica, ebbi qualche soprassalto ansiogeno. Forse, nel corso della discussione, ho espresso anche dei dubbi. Forse ... perché dopo il primo splendido Forum 2007 di approccio ai problemi in gioco, oggi, dopo il 2° Forum, mi sento di esprimere molto compiacimento per quanto detto, affrontato, discusso nel corso delle giornate del 8 – 9 novembre scorso sul tema prescelto, con molta acutezza ed accortezza dal Comitato costituitosi allo scopo all'interno della Presidenza Nazionale, cioè "Interrogativi bioetici quando la vita sta per finire". La soddisfazione sgorga dai contenuti ascoltati ed esposti dai relatori con chiarezza al limite della giusta didattica, così che tutti i presenti, edotti o meno nella materia, riuscissero a cogliere gli aspetti dirimenti della tematica in oggetto.

A seguito della quale mi permetto di offrire le osservazioni seguenti.

La sofferenza, come la persona, è sempre qualcosa di unico. Secondo tutte le dimensioni del suo essere, una persona è unica al mondo. La rottura del suo equilibrio organico, psichico e sociale, rottura che provoca sofferenza, avrà sempre una colorazione particolare: così particolare che in ciascuna forma di sofferenza si ha sempre qualcosa di incomprensibile e di indicibile.

La persona è segnata da vari limiti. L'alleviamento della sofferenza ne deve tener conto. Nessuna persona è onnipotente. La sua libertà si costituisce prendendo atto dei molteplici limiti che la contrassegnano: limiti fisici, intellettivi, affettivi, limiti che riguardano la volontà, il limite della morte.

La persona, quale essere segnato dal tempo, vede il passato, il presente ed il futuro riversarsi sulla propria sofferenza. In quanto essere che vive nel tempo, la persona umana affronterà la propria sofferenza mobilitando il passato, il presente e ... l'avvenire.

La persona ha tre dimensioni: biologica, psichica, culturale. Tutte si ripercuotono sulla sua sofferenza. Queste tre dimensioni sono, a mio parere, tra loro inseparabili. Anzi, tra loro interdipendenti. E tutte e tre vengono assunte nella ricerca medica, etica, spirituale. ***La bioetica allora deve riflettere non solo sui mezzi con cui intervenire direttamente su ciascuna delle dimensioni citate, ma anche sul modo di aiutare il sofferente ad assumere nel modo migliore la propria responsabilità di fronte a quanto gli sta accadendo.***



La persona è un essere autonomo, normalmente autocosciente. La persona in possesso delle proprie facoltà si sente responsabile di se stessa. Chiunque ha a che fare con una sofferenza terminale deve tenere conto, a mio parere, di questo dato e quindi tendere a fare in modo che la sofferenza venga alleviata il più possibile, così da fare esercitare alla persona la sua libertà sino al termine della vita.

La persona è un essere libero ma non autarchico. Di qui il rifiuto dell'eutanasia. *"...vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno (...) può richiedere questo gesto per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità."*

Questa affermazione presa da una dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, trova fondamento nel principio teologico che nessuna persona è autarchica. Essa trova la sua origine in Dio, vive un dialogo d'amore con Lui ed è finalizzata a Lui.

Se ho ben capito i contenuti del Forum, che ho cercato di mettere a fuoco con le sottolineature sopra espresse, mi permetto di chiudere queste mie riflessioni di exallievo errante per le strade di questo mondo con l'osservare che fare bioetica, e non limitarsi semplicemente ad applicare un sistema di regole, significa passare " come attraverso il fuoco" (1 Cor 3,15):

- il fuoco dell'incertezza che obbliga a rischiare;
- il fuoco dei limiti umani che suscita e richiama umiltà;
- il fuoco della solitudine che spinge alla responsabilità;
- il fuoco dell'amore "... che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,6-7). Questo fuoco è lo stesso fuoco di Dio, perché "Dio è Amore" (Eb 12,29; 1 Gv 4,8).

Giancarlo Colombo

(Foto ANS)

"Accogliere i poveri non è un compito, ma un modo di vivere"

Una riflessione per questo Natale

Accogliere i fratelli è l'invito più esplicito che ci arriva dal Natale, perché non capiti più come a Giuseppe e Maria di non essere accolti, di essere costretti a mettere al mondo un figlio in luoghi di fortuna, ai margini della città. E' un invito a guardare ai rifugiati, ai profughi e ai poveri di ogni città come a fratelli che la Provvidenza ci affida. Rileggiamo in questa corrispondenza da MISNA, agenzia di notizie missionaria, l'invito ad accogliere il Signore che viene anche oggi a bussare alla nostra porta di casa

L'**accoglienza dello straniero "non è tanto un compito quanto un modo di vivere e di condividere"**, ha sottolineato l'Arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, intervenendo alla Riunione della Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Tedesca, a Colonia.

"Come Chiesa, in che modo possiamo essere effettivamente presenti, con una pastorale adeguata e specifica, tra migranti, rifugiati, sfollati, studenti internazionali e quanti vivono e subiscono i condizionamenti che derivano dalle molteplici esperienze della mobilità umana?", ha chiesto.

"Come può questa presenza essere anche evangelizzatrice e missionaria? Come può risultare legata alla promozione umana e allo sviluppo integrale, tanto necessari e urgenti?". Il primo "nuovo itinerario pastorale all'alba del Terzo Millennio" – ha osservato – è proprio la "accoglienza ecclesiale ed eventuale integrazione nella Chiesa locale".

"L'accoglienza, è caratteristica fondamentale del ministero pastorale fra i rifugiati e i profughi all'interno del proprio Paese" perché "garantisce che ci rivolgiamo all'altro come a una persona e, eventualmente, quale fratello o sorella nella fede", il che "impedisce di considerarlo come caso, o fonte di lavoro".

"Una comunità ecclesiale accogliente verso i forestieri è un 'segno di contraddizione', un luogo dove gioia e dolore, lacrime e pace sono strettamente interconnessi", ha sottolineato, osservando che "ciò è particolarmente incisivo in quelle società che si dimostrano ostili verso coloro che vengono così accolti".

"Speranza, coraggio, amore e creatività: ecco cosa bisogna offrire a que-





ste persone per consentire loro di rifarsi una vita".

Allo stesso modo, "un'effettiva presenza pastorale della Chiesa tra i migranti, i rifugiati e gli itineranti dipende, in generale, dalla formazione di sacerdoti e di altri operatori pastorali nel campo della mobilità umana, da un'adeguata organizzazione pastorale ('solidarietà pastorale organica') e dalla cooperazione interecclesiale a livello diocesano, nazionale, regionale, continentale e universale, come espressione e realizzazione della summenzionata solidarietà".

Per questo, accanto alla formazione è necessaria la creazione di appropriate strutture nazionali e diocesane, in particolare di Commissioni per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, che hanno il compito di "promuovere in maniera specifica l'accoglienza dello straniero, per essere Chiesa-Famiglia con coloro che hanno subito e subiscono ancora il trauma e la croce dell'esilio o che sono stranieri in terra straniera".



Quanto alla cooperazione pastorale tra parrocchie, diocesi, Conferenze episcopali, strutture regionali, continentali e universali di comunione ecclesiale, al giorno d'oggi per il presule è imprescindibile, perché, visto che migranti e rifugiati "superano i confini ecclesiastici e nazionali", "la risposta della Chiesa comporta necessariamente uguali dimensioni".

Importante, ha proseguito l'Arcivescovo, è poi il rapporto tra Chiesa di partenza e Chiesa d'arrivo, dove quest'ultima deve adoperarsi perché gli stranieri trovino "un atteggiamento di empatia che sostenga la loro fede e la loro fiducia in Dio" e li aiuti a "trovare sollievo" da esperienze quali "la discriminazione o il fatto di essere emarginati per mancanza di lavoro o attività criminali".

"La sicurezza che deriva dalla consapevolezza di fare anch'essi parte di questa famiglia permette ai migranti di integrarsi e portare il loro contributo".

Se i migranti appartengono ad altre Chiese o comunità ecclesiali cristiane o sono seguaci di altre religioni, ha osservato il segretario del dicastero vaticano, "il fatto di accoglierli fornisce l'opportunità di stabilire quel dialogo di vita che è un aspetto chiave dell'ecumenismo e delle relazioni interreligiose".

Circa la Chiesa di partenza, sono necessari "una particolare attenzione pastorale e programmi specifici" relativi alla famiglia, colpita dalle migrazioni soprattutto quando queste separano i coniugi e aumentano il fardello delle donne capofamiglia.

Per una vera integrazione dei migranti, ha concluso l'Arcivescovo, questi devono poi "diventare visibili nelle parrocchie, sia territoriali che personali, nelle 'missiones cum cura animarum', nelle organizzazioni caritative, nei movimenti ecclesiali, nelle nuove comunità e nelle congregazioni religiose".

(Ripreso da www.zenit.org Dicembre 2008)
(Foto ANS)

Cristiani in Iraq
Paura per sé e per il proprio paese

di Andrea Carbonari

Secondo quanto riferiscono i giornali, tra il 2004 e il 2008 cinquantamila famiglie sono fuggite dall'Iraq. Non sono immigrati che la guerra e gli scontri che l'hanno seguita hanno costretto a tornare in patria, ma profughi che hanno lasciato la propria casa a causa di una serie di violenze mirate contro di loro, violenze che si sono aggiunte a una situazione già precaria. Dei 600.000 cristiani che vivevano nel Paese del Medio Oriente fino a dieci anni fa, ora ne sono rimasti solo 300.000, quasi tutti concentrati nella piana di Ninive, che rischia di diventare per loro un ghetto.

La tragedia per i cristiani dell'Iraq e, in particolare, per quelli di zone come Mosul, è iniziata nel 2003, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Il vescovo di Erbil, monsignor Rabban al Qas, ha denunciato che da allora "migliaia di cristiani e di curdi musulmani sono stati cacciati, uccisi, rapiti, obbligati ad abbandonare Mosul" (*Avvenire*, 28 ottobre 2008). Dal 2003 a oggi si calcola che siano stati uccisi circa mille fedeli, fra i quali un vescovo e otto sacerdoti.

Mosul, città di martiri

Negli ultimi tempi il nome di Mosul è risuonato molte volte in occasione di eventi di sangue che hanno riguardato i cristiani. In quella città è stato rapito e ucciso il vescovo Paulos Faraj Rahho. Lì, secondo padre Gibrael al-Raheb, forze non identificate "[...] vogliono instaurare uno Stato islamico, attuare la sharia. Strano che polizia, governo, coalizione internazionale con tutti i loro mezzi non riescano a controllare la città" (*Avvenire*, 14 ottobre). Padre Paolo Dall'Oglio, un gesuita impegnato da anni nel dialogo coi musulmani, ricordava che "[...] i cristiani di Mosul sono persone che hanno vissuto fianco a fianco coi musulmani per più di un millennio; pregano in arabo. Ora invece questa guerra li costringe a lasciare la loro città le loro case il loro lavoro." (*Avvenire*, 21 ottobre).

La minoranza cristiana irachena non domanda privilegi, ma desidera solo di poter continuare a vivere nel suo Paese



Le uccisioni, i rapimenti che vi accadono non sembrano essere la conseguenza del disordine che regna in una nazione devastata dalla guerra, ma il frutto di un piano preciso. Un piano che non ha come obiettivo solo la minoranza di coloro che crede in Cristo, ma l'intero territorio in cui essa vive i suoi concittadini. In un'intervista pubblicata da *Avvenire* il 12 ottobre monsignor Louis Sako, arcivescovo caldeo di Kirkuk in Iraq, affermava: "A Mosul è in atto una pulizia etnica simile a quella già avvenuta a Baghdad a colpi di sequestri e uccisioni. In una settimana abbiamo contato dodici vittime cristiane. Questa campagna di intimidazione potrebbe avere motivazioni confessionali come opera di estremisti, ma potrebbe anche essere una spudorata azione politicizzata per raggiungere certi obiettivi, quali l'emarginazione dei cristiani, o almeno costringerli a lasciare la città." Monsignor Sako continuava denunciando che "se dietro gli attentati ci sono gli estremisti islamici, l'obbiettivo non può che essere l'esodo dei cristiani verso altri Paesi. Ma ci sono anche piani che vedrebbero una sparti-



zione dell'Iraq. Ecco perché è importante per noi gridare la nostra assoluta lealtà all'Iraq. Non siamo stranieri in questa terra. Abbiamo sempre vissuto insieme a curdi, sunniti, sciiti e turkmeni e non vedo perché dobbiamo accontentarci di vivere in un ghetto."

Da diverso tempo alcuni analisti e commentatori (stranieri soprattutto) parlano della necessità di dividere l'Iraq in tre territori distinti: il nord sotto il controllo della minoranza curda; il centro (sostanzialmente Baghdad e dintorni) a prevalenza musulmana sunnita; e il sud, dove si concentrerebbe la maggioranza della popolazione, che è musulmana sciita. Ma queste considerazioni, naturalmente presentate come "umanitarie", si basano su una serie di pregiudizi. Uno riguarda la composizione etnica e religiosa della nazione. Come ricordava monsignor Sako, "non è mai stato condotto un censimento su base confessionale o etnica in Iraq. Si è sempre trattato di stime che spesso vengono deliberatamente gonfiate per dare maggior peso a un gruppo piuttosto che a un altro." Un altro pregiudizio è di tipo culturale, e implica che la convivenza tra gruppi religiosi diversi non è possibile. Da questi e altri pregiudizi deriva l'idea che si risolverebbero i problemi dividendo, piuttosto che cercando di riunire. Ma chi garantisce che, dopo la spartizione, uno dei tre territori non cercherebbe di dominare gli altri due? Chi ci assicura, poi, che all'interno dei tre staterelli non scoppierebbero nuovi scontri? Infine, i cristiani dove andrebbero collocati? In uno dei tre territori? O bisognerebbe spargerli fra tutte e tre le zone?

Il compito dei cristiani

I cristiani iracheni sono quindi chiamati ad alzare la voce per denunciare non solo le minacce che li riguardano (che ci sono), ma anche per puntare l'indice contro quelle che interessano il loro paese. Nella consapevolezza che la divisione tra i popoli, soprattutto se perseguita con la violenza, non porterà mai alla pace. Essa non risolverà i problemi, anzi, li aggraverà e ne creerà di nuovi.



I vertici della chiesa irachena si sono mossi per scongiurare il pericolo. Il 29 ottobre l'Assemblea dei vescovi cattolici dell'Iraq si è riunita ad Erbil per discutere dei fatti di Mosul. Come riportava l'Avvenire il primo novembre, per i vescovi iracheni "le violenze che i cristiani stanno ormai da tempo subendo in Iraq 'fanno parte di un piano politico intento a creare subbuglio e conflitti fra le differenti componenti del popolo' e 'lo sfollamento, nei modi drammatici con cui è stato eseguito, è cosa voluta e molto pericolosa, una mossa verso la divisione e la spartizione del Paese."

In questa lotta per difendere i loro diritti e la sopravvivenza della loro patria i cristiani non sono soli. Mentre certi organi di stampa cercano di far passare l'idea che ogni musulmano è, per sua natura, un persecutore dei cristiani, la realtà è ben diversa. Alcuni esponenti islamici di primo piano, iracheni e non, hanno condannato le violenze contro i cristiani, a cominciare dal Grande Ayatollah al-Sistani, massima autorità religiosa degli sciiti dell'Iraq. Il segretario generale della Lega Araba Amr Moussa ha dichiarato che "i crimini contro i cristiani iracheni non possono passare sotto silenzio tanto più che i cristiani costituiscono una componente essenziale del popolo iracheno" (*Avvenire*, 23 ottobre).

Se chi commette le violenze è il primo responsabile, chi (iracheno o meno) potendo agire sembra non far niente per fermarle non è innocente. Le responsabilità di queste azioni, oltre che su chi le compie, va quindi anche attribuita alle istituzioni del paese. Secondo monsignor al Qas "ciò che succede in questi giorni è frutto di un lungo silenzio del primo ministro iracheno e del suo governo di Baghdad, incapace di fermare l'ondata di violenze contro i cristiani." Il Governo, non è però l'unico ad osservare senza agire, secondo il vescovo. Anche le Nazioni Unite e le truppe straniere, in particolare americane, non possono chiamarsi fuori, dal momento che ciò "avviene sotto i loro occhi: i terroristi uccidono, mettono bombe alle case e alle chiese, cacciano via i cristiani senza che le autorità di Mosul facciano un minimo gesto in difesa di coloro la cui colpa è solo quella di essere discepoli di Gesù Cristo."

Pur nelle difficoltà e nelle persecuzioni, il cristiano non deve mai perdere la speranza. Come ha detto il papa nell'Angelus del 26 ottobre scorso, parlando dei cristiani dell'Iraq e dell'India, "Sono certo che le antiche e nobili popolazioni di quelle nazioni hanno appreso, nel corso di secoli di rispettosa convivenza, ad apprezzare il contributo che le piccole, ma operose e qualificate, minoranze cristiane danno alla crescita della patria comune. Esse non domandano privilegi, ma desiderano solo di poter continuare a vivere nel loro Paese e insieme con i loro concittadini, come hanno fatto da sempre" (*il Giornale*, 27 ottobre). ■

(Foto di Asia News e salviamoimonasteri.org)

I salesiani *non chiudono a Lamezia*

di Vito Cesareo
Segretario ispettoriale Federazione calabra degli exallievi Don Bosco

Un tassello della presenza salesiana calabrese è venuto meno. Ultimo in ordine di tempo, ma primo nel cuore degli exallievi di Don Bosco della Calabria, Lamezia Terme ha vissuto con grande sofferenza la chiusura della comunità salesiana in un momento di grandi trasformazioni sociali per l'hinterland e la città.

Notevoli gli sforzi dell'intera famiglia di Don Bosco, exallievi in prima fila per mantenere la presenza dei figli di Don Bosco. A essi ha riservato sincero e forte ascolto il Vescovo diocesano, monsignor Luigi Antonio Cantafora, ma nonostante l'ormai decennale, operosa e decisamente positiva presenza, l'ispettore e il suo consiglio hanno dovuto decretare la chiusura della Casa salesiana: il 13 settembre 1998 apriva e il 13 settembre 2008 chiudeva.

Ed è storia di ieri e di oggi. Molti avevano pregato perché i Salesiani potessero rimanere a Lamezia. Il consiglio ispettoriale della Federazione calabra degli exallievi di Don Bosco, avevo scritto al Rettor Maggiore, all'Ispettore Don Martino e al Vescovo di Lamezia, monsignor Contafora. Accanto alle voci della Famiglia salesiana e della Chiesa locale quella del mondo laico, compreso quello politico-amministrativo e quella dei tanti giovani della città e della parrocchia di San Giuseppe Artigiano, oratoriani e non.

Ed è storia di oggi. Fatta di timore per la responsabilità di continuare la presenza salesiana qui a Lamezia. A tutto ciò guardiamo in preghiera. Nell'ascolto dei disegni della Provvidenza che tutto dispone e tutto compone per il bene.

Resta la certezza che i Salesiani a Lamezia hanno fatto bene il loro lavoro pastorale.

E poiché ogni tristezza si supera con l'amore, questa è l'ottica in cui preferiamo vedere, con sguardo amoroso di fede, uno sguardo responsabile e di buon senso.

La storia calabrese deve molto alla presenza Salesiana, anche perché quella dei Salesiani in terra di Calabria è fatta di personalità di altissimo prestigio umano ed ecclesiale. Figure tutte legate, per imperscrutabile disegno, alla sofferenza e alla croce. E per questo più aderente alla dinamica luminosa del Vangelo. Basti per tutti ricordare la luminosa figura del santo Vescovo ***monsignor Giuseppe Cognata***, tanto avversato un tempo e oggi tanto venerato.

Di storia illustre la Calabria salesiana può a vario titolo vantarsi, a cominciare dal ***Beato Michele Rua***, primo successore di Don Bosco e Fondatore cento anni fa della Casa salesiana di Soverato. Per continuare con il venerabile ***Don Mellano***, fondatore della Vibo salesiana, e continuare con ***Don Gaetano Scrivo***, vicario del Rettor maggiore, da qualche mese in Paradiso accanto ***a Don Rossi e Don Ranieri***, splendide figure sacerdotali e a tanti exallievi di sicura fede e di saldo impegno sociale.

Fra gli exallievi ***l'onorevole Bruno Bosco***, per alcuni anni vice presidente della Federazione nazionale italiana exallievi. E ***don Cesare Scarselletti***, primo Parroco della Chiesa di San Giuseppe Artigiano di Lamezia, dopo la sua morte affidata ai Salesiani, exallievo dell'Opera salesiana di Cinecittà in Roma.

Chi scrive ha la certezza che i Salesiani a Lamezia sono ancora presenti per l'operosità dell'Unione Locale, fortemente sostenuta e amata.

Statene sicuri, gli exallievi di Don Bosco sono fatti così: fedeli all'educazione ricevuta per essere buoni cristiani e onesti cittadini!

È storia di oggi! *Anche se velata di tristezza, la presenza degli exallievi di Lamezia e di tutta la famiglia salesiana è segno di speranza. Siamo certi che Don Bosco continua a vegliare su di noi perché la città e il suo territorio, oggi più di ieri chiedono coralmente certezze morali e progetti concreti per un riscatto umano finalizzato al bene comune e alla Pace.*

Al Vescovo, monsignor Cantafora tutto il ringraziamento per l'affettuoso impegno affinché i Salesiani restassero nella Parrocchia loro affidata dal Vescovo emerito monsignor Rimedio.

Se da una parte i segni suggeriscono tristezza altri fanno capire quanto tutto non accade per caso. Tre sacerdoti salesiani sono andati in altre case della Congregazione... Tre giovani della casa salesiana di Lamezia sono entrati in Congregazione per iniziare un cammino vocazionale che ci auguriamo, li porti ad essere Figli di Don Bosco nella vita sacerdotale.

Ed anche questa è storia di oggi! Lamezia resterà al centro dell'attenzione della Famiglia salesiana!

È un invito per gli exallievi di Don Bosco a vivere seriamente la propria identità: sono un'associazione seria con la quale dialogare e mettersi in ascolto delle domande della chiesa e del territorio, per non farsi dire che i cristiani vivono nelle sagrestie. Per questo possiamo sperare che Lamezia resti al centro della Calabria salesiana. Questo speriamo per l'intercessione dell'Ausiliatrice, Madre di Dio e della Chiesa, guida della Famiglia salesiana, sicuri che dove c'è Lei nessuna esperienza pastorale si chiude, ma si apre a un futuro diverso.

Statene sicuri, gli exallievi di Don Bosco sono fatti così: fedeli all'educazione ricevuta per essere buoni cristiani e onesti cittadini! ■

UNIONE DI AGRIGENTO

LA FAMIGLIA SALESIANA IN FESTA PER L'ORDINAZIONE DI PASQUALE SANZO

Profumo di vocazioni salesiane a oltre quaranta anni dalla partenza dei Salesiani dalla nostra città.

Dopo Luigi Lo Mascolo, che lo scorso 8 settembre a Genzano di Roma, all'inizio del suo percorso religioso, si è consacrato al Signore divenendo chierico salesiano, ecco che un altro agrigentino Pasquale Sanzo, 29 anni, al termine del suo percorso di fede, è stato ordinato Presbitero Salesiano per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Sua Eccellenza monsignor Francesco Montenegro, Arcivescovo Metropolita di Agrigento.

La solenne funzione religiosa, presieduta da monsignor Montenegro e animata dal Coro dell'Oratorio Salesiano di San Cataldo, ha avuto luogo Sabato 11 Ottobre presso la Concattedrale Santa Croce di Villaseta, presenti un migliaio di fedeli, oltre sessanta tra presbiteri, diaconi e chierici.

Domenica 12 Ottobre, invece, nella Parrocchia di San Giacomo, don Pasquale Sanzo ha presieduto per la prima volta la celebrazione Eucaristica.

Gli Exallievi di Don Bosco e la Chiesa agrigentina tutta, con l'ordinazione presbiterale di don Pasquale, hanno così vissuto un'altra giornata di grazia.

Tutta la famiglia salesiana della Sicilia si è stretta attorno al Figlio di Don Bosco in un abbraccio amoroso e protettivo.

Presenti alla cerimonia i familiari e i parenti tutti dell'ordinando, gli Exallievi Don Bosco di Agrigento con il Presidente Mario Li Causi e le Figlie di Maria Ausiliatrice con la Superiora suor Maria Lavenia, la Comunità Parrocchiale Santa Croce di Villaseta, il Sindaco della Città Marco Zambuto e l'Assessore Massimo Muglia, l'Ispettore dei Salesiani don Gianni Mazzali, gli Ex Ispettori don Troina e don Montanti, il Preside del Pontificio Ateneo Salesiano don Biagio Amata, il professor Antonino Cubeta, in rappresentanza della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco, il Delegato Unionale, don Angelo Calabrò, il Vicario Generale della Diocesi, don Salvatore Muratore, il Corpo Docente e i Chierici dello Studentato Teologico San Tommaso di Messina, gli Exallievi dell'Istituto Salesiano Domenico Savio di Messina e delle Case Salesiane di Barcellona Pozzo di Gotto, San Cataldo, Canicattì e Palermo.



La liturgia dell'ordinazione, seguita con particolare commozione dai fedeli, ha avuto inizio con la richiesta rivolta al Vescovo dal Superiore dei Salesiani di ordinare presbitero l'eletto ed è proseguita con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, la vestizione degli abiti presbiterali, l'unzione delle mani del neo-ordinato, la consegna del pane e del vino e l'accoglienza del neo presbitero con l'abbraccio di pace.

Nel corso della cerimonia, nonostante l'austerità del luogo, prolungati e ripetuti applausi i presenti hanno rivolto all'indirizzo di Don Pasquale.

Il Parroco don Mario Sorce e la Comunità Parrocchiale Santa Croce di Villaseta hanno profuso energie ed entusiasmo nell'organizzare al meglio questa giornata di festa tutta salesiana, che si è conclusa con un momento di gioiosa fraternità nel piazzale antistante la Chiesa, dominato dal Monumento della Santissima Vergine "Mediatrice di tutte le Grazie".

La vocazione salesiana di Pasquale Sanzo e la sua scelta di vita di stare per sempre con Don Bosco, nasce presso l'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Belvedere, dove ha potuto respirare il clima della spiritualità salesiana fatto di gioco, spensieratezza e di festa.

Nella Parrocchia di San Giacomo a soli 15 anni gli viene affidata dal Parroco don Vincenzo Terrana una classe di catechismo. Con don Lillo Scaglia, che nonostante i suoi acciacchi, ha partecipato alla cerimonia dell'ordinazione, vive due anni meravigliosi di servizio parrocchiale con spirito salesiano.

Conclusi nel 1998 gli studi della Scuola Superiore, Pasquale Sanzo svolge il prenoviziato presso la Casa Salesiana di San Gregorio di Catania.

A Torino nel 2000, terminato il Noviziato, emette la prima professione religiosa nella Basilica Maria Ausiliatrice e diventa Salesiano di Don Bosco.

A Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana frequenta il Biennio di Studi di Filosofia conclusi con il Baccalaureato in Filosofia.

Viene, quindi, destinato alla Casa Salesiana di Barcellona Pozzo di Gotto per il tirocinio pratico previsto dall'iter formativo dei salesiani.

Inizia gli studi di Teologia presso l'Istituto Teologico San Tommaso di Messina. Seguono le tappe in preparazione dell'ordinazione: il lettorato, l'accolitato, la Professione Perpetua.

Il Diaconato arriva nel giugno 2007 nella Cattedrale di Messina, per l'imposizione delle mani di monsignor Calogero La Piana.

Con il baccalaureato in Teologia conclude a Messina gli Studi Teologici.

Infine, presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma completa la sua formazione con gli studi di specializzazione in Pedagogia delle Vocazioni.

Calogero Patti

UNIONE DI CHIOGGIA

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 26 ottobre, presso l'oratorio salesiano "san Giusto" di Chioggia, si è svolto il preannunciato Convegno annuale dell'Unione ex allievi Don Bosco. Dopo un gioioso momento di accoglienza nei cortili dell'oratorio, nel teatro salesiano, il presi-



dente dell'Unione Angelo Gianni ha aperto i lavori, con l'usuale competenza, presentando, tra l'altro, al folto auditorio, con simpatico gesto, le autorità intervenute.

Il presidente del consiglio comunale di Chioggia, ingegner Giorgio Vianello, nel suo apprezzato intervento, ha evidenziato la gratitudine della civica comunità per questa esemplare associazione che persegue l'ideale - nello spirito di san Giovanni Bosco - di formare buoni cristiani e onesti cittadini; sono seguite le dettagliate relazioni di fine anno sociale ed economica 2007/2008 da parte degli ex allievi segretario Mario Cavallarin e tesoriere Renzo Doria. Di grande spessore le relazioni dell'avvocato Michele Panajotti, direttore di "Voci Fraterne", che ha ragguagliato sulla laicità dell'ex allievo salesiano, e del delegato don Narciso Belfiore che ha introdotto, invece, alla strenna del Rettor Maggiore. Coinvolgente l'intervento di don Italo Fantoni che ha raccontato "ai fantolini d'una volta" i tanti episodi e gli aneddoti di giorni lontani - felici e spensierati - trascorsi nei cortili dell'oratorio, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Il vice presidente nazionale dottor Giancarlo Colombo, infine, ha portato il fraterno e caloroso saluto della Federazione. Al termine, ha avuto luogo la suggestiva cerimonia di consegna di attestati di benemerenza agli ex allievi Luigi Nordio, Giorgio Schiavon e Emilio Zennaro Garolo, che si sono particolarmente distinti nell'attaccamento all'Unione, in lunghi anni di vita associativa.

Dopo la tradizionale foto di gruppo, nella chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice è stata celebrata la Santa Messa, presieduta dal parroco don Narciso Belfiore e concelebrata da don Italo Fantoni. Il convegno si è concluso con la tradizionale agape fraterna, ammannita con grande professionalità e amore dall'ex allievo *chef* Dario Gallimberti, coadiuvato da altri amici di Don Bosco e con la lotteria di beneficenza a favore delle missioni salesiane. Il programma associativo della benemerita Unione ex allievi prevede ora per mercoledì 5 Novembre, alle ore 16.30, la santa Messa in suffragio dei superiori e degli ex allievi/e defunti, mentre per mercoledì 12 Novembre, sempre alle ore 16.30, l'intervento di monsignor Francesco Zenna, rettore del seminario vescovile, che illustrerà la lettera pastorale "In cammino nella Chiesa".

Foto ricordo 2008 (Fotografica s.a.s. di Daniele Monaro & C.).

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI COMACCHIO

L'ISPETTORE DON AGOSTINO SOSIO CELEBRA LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Ci piace iniziare il breve resoconto della "Festa di San Giovanni Bosco" celebrata domenica 27 gennaio nella Cattedrale di Comacchio, con delle espressioni di ringraziamento. La prima non può che essere rivolta a don Agostino Sosio, Ispettore delle Comunità Salesiane della Lombardia, Svizzera, Emilia Romagna, San Marino e Lituania.

L'ampiezza degli incarichi cui don Agostino deve far fronte ci porta a comprendere la vastità del regalo che i Salesiani hanno voluto fare all'Unione ex Allievi della Città di Comacchio. Altrettan-



ta gratitudine non possiamo non mostrarla nei confronti dei relatori che nei tre pomeriggi antecedenti la festività hanno voluto e saputo intrattenerci in incontri dibattiti su tematiche di strettissima attualità ed interesse:

- don Michele Zecchin: *Annunciare la vocazione ed educare al progetto di vita*;
- don Sergio Vincenzi: *Nell'educazione dei ragazzi, la comunicazione tra generazioni è una esigenza sempre più attuale*;
- padre Jean Kabwasa: *Per Don Bosco alla base del processo educativo dei ragazzi c'era l'amore. Oggi, basta amare i ragazzi per educarli?*.

Gli incontri, incentrati su temi attualissimi del rapporto con i giovani, sui loro processi educativi e sui rapporti intergenerazionali, hanno costituito momenti di alta partecipazione e di riflessione, convinti come siamo che dall'approfondimento di problematiche così importanti possa derivare un aiuto per fornire ai propri figli un impulso a un'educazione pienamente umana e cristiana.

Durante la cerimonia e la Santa Messa in Cattedrale si è espressa, con la ben nota maestria, validità e solennità musicale, la "Corale del Duomo" diretta dal maestro Sante Zamboni con all'organo il maestro Giuseppe Guidi.

La cerimonia si è conclusa, come ogni anno, con la suggestiva processione all'interno della Chiesa con la statua di San Giovanni Bosco. La statua, che effigia uno dei momenti più significativi dell'attività del Santo ripreso mentre colloquia con due dei suoi ragazzi, è stata condotta in processione con atto benedicente verso la tantissima gente che insieme agli Exallievi ha voluto partecipare a momenti di così alto raccoglimento.

La giornata si è conclusa al ristorante dove, dopo un pranzo a base di ottimo pesce, Exallievi e familiari hanno partecipato in allegria alla lotteria finale.

Ci hanno onorato della loro presenza il signor Federico Coppi, presidente degli Exallievi dell'Emilia Romagna - San Marino, e la sua gentile signora.

Antonio Bosco

UNIONE DI CUNEO
CONVEGNO ANNUALE

Il 5 ottobre scorso si è svolto il 61° Convegno dell'Unione Don Bosco, cui hanno partecipato un centinaio di exallievi dell'Oratorio Salesiano di Cuneo. Dopo la Santa Messa celebrata nella Chiesa Parrocchiale e il tradizionale gruppo fotografico, l'assemblea si è riunita per ascoltare la relazione del Presidente che ha voluto, quest'anno, soffermarsi sull'impegno cui sono chiamati tutti gli exallievi, perchè figli di Don Bosco e membri della grande Famiglia Salesiana, a riscoprire una autentica e testimoniante vocazione comunitaria, da porre a fondamento di ogni scelta sul cammino della vita associativa. "Se non ritroviamo - ha insistito il presidente - nel fondo del cuore il grande amore che ci ha fatti nascere e crescere in Don Bosco e se non ci sentiamo, fino in fondo e nonostante le ovvie differenze, parte della Famiglia Salesiana, ogni nostro coinvolgimento, ogni nostra azione perderebbe valore, per essere soltanto parte di un freddo e inutile elenco di cose fatte".

Il Presidente ha concluso con un grazie particolare alla Fondazione Cassa di Riparmio di Cuneo che nel corso degli anni ha sostenuto l'Unione nella realizzazione di tante iniziative, 61° Convegno incluso.

Si sono succeduti poi vari interventi che, condividendo l'analisi e il pensiero del Presidente, hanno ricordato l'importanza dell'Oratorio come autentica scuola di vita per tutti e di come, a distanza di tempo, la missione cui sono chiamati i figli di Don Bosco trovi ancora e sempre origine nel motto *Dammi le anime, Signore e tieniti tutto il resto.*

Il Presidente ha poi consegnato ad alcuni soci le targhe per ottantanni di fedeltà all'Unione. Il riconoscimento è andato a Brino Matteo, Caramella Cesare e Viada Domenica, presenti all'assemblea,



e a Giraudo Eugenio, Lerda Biagio e Milardi Ernesto, impossibilitati per vari motivi a ritirarli nella circostanza.

Il Coordinatore Regionale Mike Bianco ha, quindi, portato i saluti del nuovo Delegato Ispettoriale, don Sergio Pellini e dopo essersi soffermato su alcuni aspetti dell'attività e della situazione patrimoniale dell'associazione a livello regionale e nazionale, ha ricordato ancora una volta la grande tradizione dell'Oratorio di Cuneo, nella particolare attenzione ai giovani e nella presenza numerosa degli exallievi in ogni attività. In ciò la volontà di manifestare l'apprezzamento dell'Ispettoria con la consegna ai soci Migliore Giuseppe, Reghezza Luciano e Rosa Pier Paolo delle medaglie e delle benemerenze per meriti speciali, consegna accolta con sorpresa (dei premiati!) grande quanto l'entusiasmo dei presenti.

Come tradizione il Convegno si è chiuso con il pranzo sociale, con la partecipazione di numerosi giovani, delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e della Comunità Salesiana al gran completo.

UNIONE DI LATINA

PELLEGRINAGGIO SUI LUOGHI DI SAN BENEDETTO

Passato il periodo delle vacanze estive che ognuno, nei limiti delle proprie possibilità ha trascorso secondo gli insegnamenti di Don Bosco e sempre nella grazia di Dio, l'Unione di Latina ha ripreso le sue normali attività associative, spirituali e culturali.

Come già da tempo programmato domenica 14 settembre 2008, con un confortevole pullman G.T., una buona parte degli iscritti della nostra Unione si è recata a visitare la Casa salesiana "Casalbiancaneve"presso gli Altipiani di Arcinazzo.

Nella stessa giornata Sua Eccellenza il Vescovo Giuseppe Petrocchi ha solennemente insediato nella Parrocchia di San Marco il nuovo parroco don Ulderico Calisi, in sostituzione di don Maurizio Verlezza. La cerimonia ha visto la doverosa partecipazione di tutti i sacerdoti dell'Opera salesiana, rendendo però impossibile la presenza in mezzo a noi del nostro delegato don Giuseppe Puggioni, come guida spirituale e per la celebrazione della Santa Messa.

La Presidenza dell'Unione ha tempestivamente preso gli opportuni accordi con il Parroco di Arcinazzo, don Alessandro, e ciò ha consentito la partecipazione del nostro gruppo alla normale celebrazione domenicale della Chiesa locale.

Al termine della Santa Messa, il nostro gruppo, al quale si è unito anche don Alessandro, si è portato presso la Casa salesiana, dove ha potuto apprezzare un gustoso e abbondante pranzo, cominciando dall'antipasto e terminando con il caffè; per questo ringraziamo sentitamente la direttrice signorina Sandra, sia per la qualità delle vivande che per l'organizzazione e la sua affabilità nel riceverci.

Il gruppo poi si è poi portato, in devoto pellegrinaggio, verso la città di Subiaco "Culla del Monachesimo Benedettino" nell'alta valle dell'Aniene, per la visita dei Monasteri di Santa Scolastica e di San Benedetto; la visita di questi luoghi sacri ha suscitato nei partecipanti una particolare emozione: la "Sacra grotta" dove San Benedetto eremita ha vissuto in solitudine, i tanti affreschi che raccontano episodi del Nuovo Testamento e della vita del Santo e la originale costruzione del Monastero stesso, hanno riscosso apprezzamento, sia per l'aspetto artistico e architettonico che per quello, non meno importante, religioso e spirituale.

La giornata, si è quindi serenamente conclusa in serata con l'auspicato e felice ritorno a Latina e l'augurio di ritrovarci insieme alla prossima occasione sotto la paterna protezione di San Giovanni Bosco.

Flavio Cenci

UNIONE DI ORTONA

SESSANTESIMO DELL'OPERA SALESIANA DI ORTONA

Il Beato Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco, venne a Ortona una prima volta nell'autunno 1899. Tornò nell'aprile 1900, dietro insistenza dei Canonici di San Tommaso e dell'Arcivescovo Monsignore Cioppa, per la Fondazione di un Opera Salesiana a Ortona.

Ma non fu possibile.

Don Rua dal finestrino del treno in partenza verso nord disse **"State tranquilli che verremo ad Ortona; non sarà adesso, ma per un'altra generazione!"**

Infatti un gruppo di 5 Salesiani, formato da:

✔ Il Direttore don Giovanni Vigna.
✔ Il Sacerdote Antonio Petronacci.
✔ I chierici Giuseppe Marungiu e Nicola Pucciarelli.
✔ Il Coadiutore Domenico Presciutti.

Arrivarono a Ortona la sera del 15 novembre 1948, nell'immediato dopo guerra, con la missione di dare un apporto spirituale e materiale ai ragazzi Orfani e ai giovani bisognosi, dando vita alla Casa Salesiana di Ortona conosciuta come "Il Villaggio del Fanciullo".

Dopo qualche mese si aggiunse don Luigi Di Luzio con il compito di Animare l'Oratorio.
Poi arrivò don Stella Sidnej.

In questi 60 anni di attività presso la Casa Salesiana di Ortona **sono passati tanti Salesiani che hanno donato tutto se stessi**, lasciando tracce indelebili e hanno trasmesso a diverse generazioni di giovani Ortonesi e delle Città limitrofe, una moltitudine di valori spirituali, sociali e professionali tanto cari a Don Bosco, cosi da diventare **"BUONI CRISTIANI e ONESTI CITTADINI"**.

Ortona ha risposto con 7 vocazioni, che hanno ingrandita la famiglia Salesiana:

✔ don Francesco Menna (che è tornato nella casa del padre).
✔ don Gabriele Gaspari.
✔ don Giovanni Molinari.
✔ Il Coadiutore Pasquale Granata.
✔ Il Coadiutore Giuseppe Cagnoli.
✔ don Roberto Castiglione.
✔ don Massimiliano Dragani.

Il Comune di Ortona in questi anni ha reso onore ai Salesiani denominando una Piazzetta e diverse Vie ai Salesiani che hanno operato tra i giovani di

Ortona e la **Cittadinanza onoraria a due SDB**:

- Don Stella Sidnej
- Don Luigi Giovannoni per tutti "Don Gigi del Soggiorno Proposta."

Oggi 15 novembre 2008 in ricorrenza del 60° si è avverato un sogno di tanti exallievi, quello di onorare San Giovanni Bosco con un segno di riconoscenza per tutto ciò che hanno ricevuto.

Ciò si è avverato grazie alla partecipazione attiva e generosa dei gruppi della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli e di tanti Ortonesi che hanno contribuito generosamente a far si che il sogno " Divenisse Realtà ".

Dal primo Settembre 2008 anche la Casa di Ortona è entrata a far parte della Nuova Realtà Salesiana dell'Italia Centrale. Una Nuova realtà Ispettoriale non solo dal punto di vista giuridico, ma soprattutto ecclesiale, che abbraccia **7 Regioni, 51 Comunità, circa 570 Confratelli**, collegati in Rete, con strumenti, all'altezza dei tempi moderni, con attrezzature e tecnologie avanzate in merito ai settori professionali, per rispondere in modo adeguato alle richieste del mondo del lavoro.

Un grazie al nostro carissimo Arcivescovo Monsignore Carlo Ghidelli che ci segue con tanta attenzione e affetto.

Un grazie di cuore va a **monsignor Tarcisio Frezza**, parroco della Cattedrale di San Tommaso Apostolo che ci ha ospitati, aiutati e incoraggiati per la buona riuscita dell'avvenimento.

Un grazie al signor Ispettore don Alberto Lorenzelli e a tutti i Salesiani presenti e a quelli che per motivi vari non hanno potuto essere con noi.

UNIONE DI SAN DONÀ DI PIAVE

EXALLIEVI DI UN ORATORIO GIOVANE DI OTTANT'ANNI

La rassegna di foto preparata per l'Ottantesimo compleanno dell'Oratorio di San Donà ha dato occasione di riflettere agli exallievi radunati per il Convegno annuale nella casa estiva di Caorle, fornendo l'occasione per ricordare, non solo con l'inevitabile nostalgia dei *tempi andati,* ma con ***un profondo senso di gratitudine per il tanto bene compiuto e ricevuto.***

In poche realtà, infatti, la presenza dei Figli di Don Bosco è stata così feconda come in terra sandonatese. Una presenza motivata dal bisogno di accogliere e di educare i tanti ragazzi che la Grande Guerra, combattuta sul Piave, aveva lasciato soli, abbandonati a se stessi.

Ne ripercorriamo gli inizi traendo notizie da un vecchio ritaglio di giornale…

Era giorno di festa quel 24 settembre del 1928, la festa della Madonna del Colera. Alla stazione, giungevano con i soli poveri effetti personali, i primi tre salesiani accompagnati dall'Ispettore e dai direttori delle Case di Mogliano e di Venezia. Ad accoglierli l'arciprete, le autorità, i rappresentanti del comitato d'onore. *"Dopo un breve saluto e colloquio nella sala d'aspetto, un'immensa folla li accolse con evviva ed acclamazioni mentre i fanciulli eseguivano con accompagnamento della Banda locale l'apposito Inno composto dal Rev.mo Arciprete Mons. Luigi Saretta ideatore e anima della festa. Si iniziò un corteo imponente aperto dai bambini (…) Seguiva una folla immensa di signore e di donne del popolo, di giovanette e di Piccole Italiane e dietro in coda, per adesione, una interminabile fila di automobili delle principali famiglie del paese (…) fra una festa di*





sole, di canti, di suoni, uno sventolio di bandiere. Da tutte le case, su tutti gli alberi erano scritte inneggianti i Salesiani. (…) In Duomo Mons. Longhin si disse lieto di salutarli: ***Benedicti****! Sicuro che traendo lo spirito e gli auspici dal grande educatore Don Bosco avrebbero compiuta opera feconda di bene nella vasta parrocchia. (…) Tale festa rimarrà in memoria e in benedizione nel cuore di tutti i sandonatesi…".*

Recuperando il valore di questo messaggio, gli exallievi vogliono esprimere ai Salesiani di oggi, impegnati nella ricerca di sempre nuovo significato, il nostro grazie accompagnato dall'augurio di don Viganò: *"Continuate per tanti anni ancora, per secoli –* ***c'è più futuro che passato nella nostra vocazione*** *- a fare del bene ai giovani, ad amare i giovani, a stare con i giovani, a difendere e a liberare i giovani".*

W.Z.

ROMA GERINI
50° DELL'OPERA 1958-2008

Ressa ai cancelli del civico 994 di Via Tiburtina: nel grande giardino antistante l'entrata dell'Oratorio, 216 adolescenti attendono di poter varcare, per la prima volta, la fatidica soglia dell'Oratorio Salesiano, sul cui frontone campeggia la scritta "Oratorio Salesiano Teresa Gerini Torlonia".

Sono giovani che da circa un mese attendono di occupare spazi e ambienti che la Provvidenza, attraverso il munifico donatore Marchese Alessandro Gerini, ha messo a loro disposizione per il loro avvenire di *"onesti cittadini e buoni cristiani"*.

L'anno scolastico quest'anno è stato ritardato a motivo dell'influenza "Asiatica" che ha colpito tutta Italia. Finita l'emergenza, il Ministero della P.I. autorizza l'apertura delle scuole. Per i giovani assiepati ai cancelli dell'Istituto non si tratta del primo giorno di scuola ma di un vero e proprio avvenimento nella storia, che stava per cominciare, del Gerini.

È la mattina del 27 ottobre 1958. Ore 8,30: l'allegra marea di giovani varca, finalmente, il cancello e si inoltra all'interno dell'Oratorio. Ad attenderli c'è il primo gruppo di 15 Salesiani capitanati dal Direttore don Luigi Ferrari. Gli sguardi dei giovani rimangono incantati e quasi increduli dinanzi a costruzioni nuove di zecca.

I Salesiani vedono finalmente popolarsi di giovani i cortili, uno stadio da competizione, aule scolastiche, palestra, chiesa e un teatro di 1500 posti. Il complesso edilizio, non ancora ultimato, sorge al 10° Km. della Via Tiburtina e si snoda, con la sua facciata, per circa 300 metri, nascondendo però la vista delle imponenti costruzioni interne, non visibili dall'esterno. Questo lo scenario di fondo della storia dei primissimi anni dell'Opera salesiana a Ponte Mammolo.

Proprio questa storia ci è sembrato bello richiamare alla memoria di chi l'ha vissuta e di chi ne viene a conoscenza oggi, per la celebrazione del 50° dell'Opera. Celebrare un 50° è come un ritorno alle radici. Lo faremo attingendo alla "Cronaca della Casa" e ai ricordi personali dei primi testimoni oculari. L'inaugurazione ufficiale dell'Opera era stata anticipata alla Domenica 10 di novembre del 1957. Alle 11 del mattino il Cardinale Aloisi Masella, attorniato dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Renato Ziggiotti, dal Sindaco di Roma Senatore Tupini, dalla sorella del Marchese Alessandro Gerini, Donna Isabella Gaetani D'Aragona e da una folla di parrocchiani ed amici, taglia il simbolico nastro tricolore all'entrata dell'Oratorio. Varcato quindi l'ingresso, tutti si recano al grandioso Teatro, già gremito di giovani e Salesiani delle altre Case di Roma.

Dopo i convenevoli e saluti di prassi prende la parola il Reverendo don Favini, salesiano, cui è demandato il discorso ufficiale della inaugurazione. L'oratore, nel cuore del suo intervento, fa un felice accostamento tra il primo incontro della famiglia Gerini, nella persona della Marchesa Isabella Gerini e Don Bosco, avvenuto a Firenze nel dicembre 1865, e l'incontro di oggi del Senatore Alessandro Gerini, suo nipote, con i figli di Don Bosco. A commento l'oratore rilevava *"il fruttuoso rapporto spirituale e benefico tra il Santo e l'illustre Famiglia Gerini che oggi fa un dono così munifico ai figli di Don Bosco"*.

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALESSANDRINI ALFREDO - Varazze
BAGLIETO ANTONIO - Varazze
CHIARI DON ROMEO - Alassio
CRIPPA LINO - Alassio
FAIN BINDA GIOVANNI - Vr Don Bosco
GAMBA DON ANTONIO - Vallecrosia
GUIDERI PIETRO - Livorno
GULINO GIUSEPPE - Saluzzo
MARCHI SILVANO - Pisa
NISTA GIUSEPPE - Livorno
PINI ALBERTO - Livorno
POLLI SEVERINO - Alassio
TESTA EMANUELE - Varazze
TONINELLI ALFREDO - Grosseto

Dopo altri interventi prendeva la parola il Rettor Maggiore che porgeva il ringraziamento dell'intera Famiglia Salesiana al grande benefattore senatore Alessandro Gerini e chiudeva leggendo il telegramma del Papa coni voti e le benedizioni del Santo Padre sull'Opera, sul Benefattore insigne e tutti i presenti. Le parole del Rettor Maggiore finivano tra gli applausi dei presenti e il canto fragoroso *"Giù dai colli... Don Bosco ritorna "*.

Retrocedendo di qualche mese nel tempo, ci riportiamo alla data del 24 maggio 1957 leggendo dalla *Cronaca* dell'indomani: "Ieri sera i primi tre Salesiani: Don Luigi Ferrari, Direttore, il Sacerdote Ettore Cianfriglia, il Coadiutore Giuseppe Atzeni, accompagnati dal Sig. Ispettore Don Luigi Fiora, prendevano possesso degli ambienti dell'Oratorio festivo "Marchesa Teresa Gerini Torlonia" annesso all'Istituto Professionale omonimo, ancora in via di ultimazione".

Portarono con sé una statua di Maria Ausiliatrice che venne sistemata sul piano delle stanze dei confratelli. Il signor Ispettore la benedisse, ricordando, al piccolo drappello di Salesiani, le parole di Don Bosco alle Suore di Maria Ausiliatrice: *"Ecco, la Madonna è con voi"* per realizzare i disegni provvidenziali di Dio per la salvezza della gioventù di queste borgate".

Particolare curioso, se non premonitore: nel pomeriggio del 24, due giovani della vicina Parrocchia di Ponte Mammolo, saputo che erano arrivati i Salesiani, entrarono nell'Oratorio. Il Direttore li accolse e li condusse ai piedi della statua della Madonna e, sentito che uno dei due giovani si chiamava *Bartolomeo* Callisti, raccontava loro l'incontro di Don Bosco con *Bartolomeo Garelli.* "Questo – concludeva la Cronaca - fu il primo incontro con i giovani di Ponte Mammolo".

Con un salto di un anno ci riportiamo ora al primo giorno delle attività scolastiche. La tipologia di scuola è quella popolare di "Avviamento al lavoro", come si denominava allora la scuola professionale dell'epoca, successiva alle Elementari.

Tutti gli iscritti di 1° anno di corso di "Avviamento" costituivano 6 Sezioni, tutte di 36 allievi, per un totale di 216 iscritti.

Le classi di Avviamento al lavoro erano destinate a fare da pedana di lancio peri successivi cambiamenti in "Scuola Media " dell'obbligo, quindi Corsi di Avviamento Professionale, denominati poi CFP, come lo sono ancora oggi, ed in ultimo l'ITI ad indirizzo Elettronico, ma di breve durata per il peso economico insostenibile per le famiglie e per l'Istituto, senza alcun aiuto da parte dello Stato.

Questo l'excursus riproposto ai due incontri celebrativi del 24 maggio e del 5 di ottobre nella grande sala "Don Rinaldi" affollata di Salesiani, ex allievi, Docenti ed Operatori dei tempi andati ed attuali.

Ha aperto l'incontro il Direttore dell'Istituto don Simone Indiati con un saluto ai convenuti e sprazzi di avvenire sulla F.P.

Ha preso quindi la parola lo scrivente per la commemorazione ufficiale del 50° intramezzata dalla proiezione di un DVD, di produzione interna, dovuto al concorso del signor Lobina, del professor Berardelli e del sottoscritto, proiettando sullo schermo volti giovanili di un tempo e scene di anni ormai archiviati alla memoria.

Al momento commemorativo ha fatto seguito una solenne concelebrazione in suffragio di quanti, Salesiani, Operatori laici ed ex allievi hanno già fatto ritorno alla "Casa del Padre". La serata si è conclusa con una lauta cena, tutt'altro che disertata, offerta dall'Istituto a tutti i convenuti. L'occasione è stata propizia per l'associazione ex allievi per il rinnovo del tesseramento e la distribuzione del foglio programmatico dell'anno associativo appena iniziato.

Un ringraziamento cordiale a tutti quanti hanno collaborato ed un arrivederci ai prossimi appuntamenti delle Festa di Don Bosco e del Convegno annuale della Domenica delle Palme, anno del Signore 2009.

don Mario Ballerini

UNIONE DI LECCE
CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

Il 31 maggio u.s. don Tommaso De Mitri, Delegato degli Exallievi di Lecce, ha festeggiato presso la sala "Don Di Nanni", nell'ambito del complesso salesiano, il 50° anniversario di professione religiosa, attorniato calorosamente dai vari gruppi della comunità.

Al termine della serata l'exallievo Pino Leo, a sorpresa, ha donato al festeggiato la sua caricatura appositamente incorniciata, ricevendo un caloroso abbraccio e i ringraziamenti dall'interessato e un lungo applauso da parte dei presenti.





Lettere al Direttore

Caro direttore Panajotti,

mi chiamo Maria Grazia e ho seguito gli scambi di lettere dei numeri scorsi della rivista. In esse ho trovato risposte ad alcune mie perplessità, ma un dubbio mi rimane: *fin dove dobbiamo "moderarci" in nome del rispetto delle idee altrui?*



Le faccio un esempio concreto. Di recente in Inghilterra (a Oxford) mi pare, hanno deciso di chiamare il Natale con un altro nome per non offendere i credenti di altre religioni. Se va avanti di questo passo finiremo per celebrare di nascosto il Natale anche da noi, per paura di disturbare il vicino di casa musulmano. Il quale, fra l'altro, non sembra affatto lamentarsi per il fatto che noi celebriamo le nostre festività.

Scusi lo sfogo, ma questa faccenda di Oxford mi ha dato parecchio fastidio.

In Maria Ausiliatrice e Don Bosco,

Maria Grazia



Natale 2008

Buon Natale, amico mio: non avere paura.
Il Natale ti porta un lieto annunzio:
Dio è sceso su questo mondo disperato.
E sai che nome ha preso?
Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi!

Coraggio.
Verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno,
le tue bufere si placheranno,
e una primavera senza tramonto
regnerà nel tuo giardino,
dove Dio, nel pomeriggio,
verrà a passeggiare con te.

Tonino Bello
Vescovo di Molfetta

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO